ANNO 56 MATTINO TORINO Giovedì 7 Settembre 1922 MATTINO NUM. 212

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	100 —	51 —	26 —
Coi numeri del lunedì	Italia e Colonie L.	56 —	29,50	16 —
	Estero	110 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Sindacato Ferrovieri

Il Consiglio generale del Sindacato Ferrovieri, dovendo sconfessare il recente atteggiamento del suo Comitato centrale — ed era ingenuo pensare che potesse ratificarlo — si è limitato a giudicare «intempestive e antistatutarie», le deliberazioni di esso (distacco dall'Alleanza del Lavoro e telegramma al D'Annunzio). Questione, dunque, di tempo e di forma più che di principio e di sostanza. L'Alleanza del Lavoro si è sfasciata da sè, ed in verità lo spirito che potè indurre il Comitato centrale alla «intempestiva e antistatutaria» mossa del 10 agosto, ritorna ora più meditatamente, epperò con maggiore efficacia, nello stesso ordine del giorno approvato dal Consiglio generale. Ed è questo che importa.

In fondo, a parte la teatralità del gesto, che cosa intese dire il Comitato centrale con la sua deplorazione dei due propri rappresentanti nella scioperata Alleanza del Lavoro e col telegramma al Poeta? Volle affermare che la politica dell'Alleanza del Lavoro, culminata nel disastro dello sciopero generale, andava ripudiata per la salvezza della organizzazione sindacale che, ai fini essenziali della tutela proletaria, miglioramento economico e libertà politica e civile, non può mettersi catastroficamente contro quelli che sono gl'interessi generali della nazione. Orbene, se il Consiglio generale del Sindacato Ferrovieri non ha saputo resistere alla tentazione di salvare le apparenze, sforzandosi di giustificare l'ultimo sciopero generale, esso ha pure affermato nella mozione votata: 1.o che «all'infuori di ogni concezione particolare politica» e sottraendosi «alle influenze dirette e indirette di ogni partito» l'organizzazione sindacale ha da consentire la permanenza nelle sue file «di chiunque lotti per la elevazione economica e morale dei lavoratori del braccio e della intelligenza e per il diritto di essi a dirigere la gestione della società umana nel suo aggregato nazionale e nei suoi rapporti internazionali»; 2.o che «nella fiducia che tutti gli altri Sindacati si orientino verso un unico organismo sindaco-nazionale», reputasi intanto necessaria «una politica di raccoglimento e di difesa nell'intento di favorire nel paese, già tanto travagliato da lotte faziose, una illuminata e costante opera di civiltà e di progresso».

Tutto ciò è certamente sintomatico, e non per nulla il deliberato sconfessa il massimalismo di Serrati. Per la prima volta dacchè il Sindacato ferrovieri sta all'avanguardia del movimento operaio italiano — avanguardia di spiccato color rosso: formalmente autonomo dal partito socialista e non inscritto alla Confederazione generale del Lavoro, ma nell'azione pratica rivolto piuttosto a sinistra che a destra, facile agli scioperi e incline a secondare le mire dell'estremismo massimalista — per la prima volta, diciamo, il parlamento del Sindacato ferrovieri riconosce che l'azione sindacale non può prescindere dal principio nazionale; non deve cioè essere contro il paese. Volere una organizzazione apolitica per la elevazione morale ed economica dei lavoratori non soltanto del braccio ma anche dell'intelligenza, al fine della gestione della società umana «nel suo aggregato nazionale»; reputar necessaria una politica di raccoglimento e di difesa che «favorisca nel paese, già tanto travagliato da lotte faziose, una illuminata e costante opera di civiltà e di progresso», ecco qualcosa che non ha niente a fare con i precetti e i metodi di quel socialcomunismo cui il proletariato italiano deve la dolorosa situazione attuale, la violenza della reazione fascista e la riscossa dell'intransigenza padronale. Tant'è vero che il Consiglio generale del Sindacato ha respinto l'ordine del giorno massimalista-comunista riaffermante puramente e semplicemente «il rigido principio della più rigida lotta di classe».

L'avere respinto tale ordine del giorno non vuol certo dire che i rappresentanti dei ferrovieri nel Sindacato — intimamente socialisti — intendano rinnegare il principio della lotta di classe, ossia lo spirito stesso del socialismo. La lotta di classe, intesa nelle forme e nei limiti imposti dalle comuni necessità della convivenza civile, è fenomeno insito alla costituzione economica della società, e finchè al mondo contrastino capitale e salario, datori di lavoro e prestatori d'opera, non c'è fascismo che possa sopprimerla. Gli stessi tentativi di sindacalismo fascista ora in corso stanno a dimostrare che la lotta di classe è al fondo di ogni movimento operaio. Ma ciò che il Sindacato ferrovieri bene mostra oggi d'intendere si è la necessità di attuare in quelle forme e in quei limiti, per inquadrare l'azione sindacale nella realtà viva degli interessi della nazione, dai quali nemmeno il proletariato può prescindere senza fare col danno del paese il malanno proprio. Così inquadrata, l'organizzazione operaia non può non essere elemento di progresso, epperò destinata a riaversi dalla crisi attuale: infatti, una volta su questo terreno, così i ferrovieri come ogni altra categoria organizzata, possono contare sul la forza della [illegible] maggioranza dell'opinione pubblica italiana nella difesa contro qualsivoglia forma di reazione, che ancora attentasse al diritto di vita e di libertà del movimento proletario.

Ma, naturalmente, occorre che il Sindacato ferrovieri — e con esso tutti gli altri — non si limiti ad affermare i buoni principii sulla carta degli ordini del giorno soltanto: è necessario che agli affermati principii s'informi la condotta pratica dell'organizzazione. E pei ferrovieri e gli altri addetti ai pubblici servizi la questione essenziale di condotta pratica è questa: rinunciare agli scioperi generali che senza costrutto per il proletariato rovinano il paese e sollevano inevitabile contro le organizzazioni l'indignazione pubblica. Se il Sindacato ferrovieri e le altre grandi categorie sindacali metteranno in pratica i principii ora riconosciuti per buoni, il socialismo italiano potrà superare la crisi che lo travaglia e il movimento operaio riprendere la via ascensionale. L'incitamento agli altri Sindacati della Confederazione del Lavoro perchè «si orientino verso un unico organismo sindacale-nazionale» non cade del resto nel vuoto: la Federazione Postelegrafonica e la Federazione del Libro si sono già manifestate per questa tendenza, facendo anch'esse per proprio conto tesoro della penosa esperienza dell'ultimo sciopero generale.

Il nuovo Comitato del Sindacato risiederà a Torino?

Roma, 6, notte.

Il Consiglio nazionale del Sindacato ferrovieri italiani ha chiuso stasera i suoi lavori ed ha nominato un Comitato nazionale per la difesa dei ferrovieri puniti. Ha nominato poi un Comitato provvisorio in sostituzione del Comitato centrale. Tale Comitato provvisorio è composto di sette membri appartenenti alla tendenza media. Detto Comitato sceglierà la propria sede, forse Torino, ma per le questioni amministrative resta la sede del sindacato a Bologna. E' stato inoltre deciso di lanciare un manifesto ai ferrovieri.

Un'interpellanza sul costo della vita e a favore dei ceti operai

Roma, 6, notte.

L'on. Zanardi ha presentato la seguente interpellanza: «Interpello il ministro dell'Industria e del Commercio intorno ai provvedimenti che il Governo intende adottare a favore dei consumatori dopo che i numeri indici sul costo della vita stabiliscono che in Italia i generi di uso largo consumo segnano un aumento in misura maggiore di quella che si verifica in tutti gli altri paesi. Il sottoscritto in attesa della risposta sull'importante problema vuole intanto constatare che tutte le leggi ed i decreti che regolano il profitto [illegible] non sono applicati e ciò in conseguenza del prevalere nella presente situazione politica di correnti che non vogliono interventi restrittivi per i loro guadagni non sempre giustificati, della tendenza esaltata delle classi detentrici della ricchezza in nome dei principii di libertà che si risolve praticamente in un quotidiano sfruttamento delle moltitudini lavoratrici e che trova il più largo consenso nei nostri governanti a cui intervento in questi ultimi tempi è soltanto segnato da provvedimenti in favore di pochi gruppi capitalistici produttori di zucchero. Il sottoscritto poi nota con vivo rincrescimento che il Governo si è reso sinora complice della violenta distruzione degli organismi delle cooperative di consumo, frutto del sacrificio dei ceti operai più consapevoli, ed ha favorito l'assalto ai municipii che colla istituzione di aziende annonarie od enti di consumo provvedevano alla difesa del salario e dello stipendio delle categorie più numerose e più povere. Parallelamente a questa politica governativa si nota nella stampa una campagna calunniosa contro tutte le forme di cooperazione al quale lo Stato italiano non ha concesso altro che vari prestiti ad altissimo interesse, mentre il denaro pubblico viene profuso senza controlli in misura insopportabile soltanto in favore di industrie parassitarie. Il sottoscritto invoca quindi la rigida osservanza della legge che controlla il commercio privato ed accorda doverosi aiuti agli enti cooperativi che hanno per scopo di distribuire ad equo prezzo i generi di prima necessità. Tali provvedimenti sono tanto più urgenti e necessari quanto più è tormentosa la disoccupazione che affligge le classi lavoratrici italiane le quali troverebbero nell'inerzia del Governo ragioni per una più decisiva protesta».

La crisi fascista a Ferrara
Destituzioni, espulsioni, censure

Ferrara, 6, mattino.

E' stato emesso iersera il lodo della Commissione di inchiesta sulla situazione del fascismo ferrarese. Il lodo, dopo una lunga premessa, dispone quanto appresso: a) E' confermato il provvedimento di destituzione del Direttorio del Fascio di Ferrara ed è nominato di autorità un Direttorio provvisorio nelle persone dei signori Raul Caretti, presidente, Alfredo Brondi e Genunzio Servidori, membri. Questo Direttorio provvisorio rimarrà in carica fino alla riunione di un'assemblea generale da tenersi non prima di un mese da oggi; b) Sono espulsi dal partito per incompatibilità morale i signori Barbato, Castelli, Alberto Montanari e Gaetano Ulivi; c) E' espulso per manovre oblique, per tentativo di disgregazione e per denigrazione del fascismo il signor Guido Conti; d) Sono deplorati per atti di indisciplina verso le superiori autorità del partito i fascisti Olao Gaggioli, Antonio Passarelli, Giovanni Bertelli, Rino Volta; e) E' mosso a Italo Balbo il formale appunto di non avere, per erronee ragioni pacificatrici, esercitato appieno in forza le sue funzioni gerarchiche di capo della Federazione provinciale fascista ferrarese. Le superiori autorità fasciste regionali e, per quello che loro compete, le autorità minori, sono incaricate dell'esecuzione di questo lodo.

Ferrara, 5 settembre 1922. — La Commissione (firmati): Ispettore gen. presidente Cesare Maria De Vecchi; gli Ispettori membri Antonio Perulli e Gino Baroncini; segretario, Umberto Baccolini».

La deputazione provinciale di Novara dimissionaria?

Novara, 6, notte.

Notizie da fonte diretta assicurano che la nostra deputazione provinciale nella sua odierna seduta ha deciso di rassegnare le sue dimissioni. Questa decisione è stata presa di fronte alle critiche condizioni in cui è venuta a trovarsi l'amministrazione della provincia in seguito alle dimissioni di quasi tutte le amministrazioni dei Comuni socialisti nell'impossibilità poi di poter convocare il Consiglio provinciale in numero legale. Si ritiene ora imminente la nomina del Commissario reale.

Contro le dimissioni coatte

Roma, 6, notte.

L'on. Fumarola, sottosegretario agli Interni, riportandosi alla recente circolare del ministro on. Taddei, ha inviato un'altra circolare ad una ventina di prefetti affinchè respingano le dimissioni delle dipendenti amministrazioni comunali presentate troppo affrettatamente o per imposizione coatta, perchè tali dimissioni producono un non indifferente perturbamento economico alle stesse finanze non già floride dei comuni del Regno.

Atene spera ancora in Londra
mentre i turchi esigono anche lo sgombro della Tracia

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Parigi, 6, notte.

Le comunicazioni scambiate fra Parigi e Londra dopo il passo compiuto presso il Foreign Office dal Governo di Atene, non riguardano soltanto l'armistizio chiesto dalla Grecia, ma anche l'invio di navi francesi e britanniche a Smirne, ove oltre la corazzata *Ernesto Renan*, già arrivata in quelle acque, la Francia invierà anche l'*Edgard Quinet*. Gli ammiragli francese e inglese delle flotte del Mediterraneo hanno poi in una conferenza già studiato i provvedimenti da adottarsi per assicurare la protezione dei rispettivi connazionali. Ma per quello che riguarda l'armistizio, senza pregiudicare in nulla il senso e la portata dei negoziati intavolati fra il Quai d'Orsay e il Foreign Office, i circoli ufficiali francesi ritengono che nel momento attuale la rapida sospensione delle ostilità sembri dipendere anzitutto dalle iniziative che potranno prendere direttamente gli Stati Maggiori turco e greco. Poichè, come rileva questa sera il *Temps*, non si vede ora in qual modo potrebbero riuscirvi la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia, le quali non dispongono di nessun mezzo d'azione diretta sul Governo di Angora, anche pel fatto che il Governo britannico si rifiutò di ricevere di recente a Londra i rappresentanti di Kemal, quando la fulminea offensiva turca non era stata ancora sferrata. Fathy bey, in una sua recente intervista, ha lasciato capire che la Turchia esigerà non soltanto lo sgombro dell'Asia Minore, ma anche la restituzione della Tracia; poichè, man mano che la vittoria turca si precisa, le esigenze del Governo nazionalista si fanno e si faranno sempre maggiori. Se si pensa, poi, che il Governo di Atene sembra invece sperare di ottenere dei compensi in Tracia, per lo sgombro tutt'altro che volontario dell'Asia Minore, i prossimi negoziati di Venezia non sembrano dover riuscire nè facili nè grati.

Se il Governo di Atene esita quindi a prendere l'iniziativa di provocare un contatto fra l'Alto Comando greco e l'Alto Comando turco, gli è che evidentemente esso conta su certi appoggi per tentare di salvare almeno le apparenze. Questi appoggi Atene non può sperarli che dalla Gran Bretagna, e siccome per quanto avviene in questo momento in Anatolia, Lloyd George, o meglio la sua politica, è rimasta sconfitta come il generale Hadjanesti, il *Petit Parisien* mostra di temere che ciò possa creare nuovi malintesi e nuovi attriti fra l'Inghilterra e la Francia, quantunque l'atteggiamento di quest'ultima, nei riguardi della complicata questione del vicino Oriente, sia stato improntato alla più perfetta realtà. Questo timore non è condiviso da Gustavo Hervé, il quale si rifiuta nella *Victoire* di credere che l'Inghilterra possa mostrarsi di cattivo umore verso la Francia, perchè questa ha veduto chiaro nella faccenda due o tre anni prima. Comunque lo scacco diplomatico che l'Inghilterra ha subito è rilevato da tutta la stampa, anche da quella estremista, la quale, come si legge nel *Journal du Peuple* si astiene dal parteggiare per l'uno o per l'altro dei belligeranti, interessandosi soltanto alla pacificazione di paesi, le cui convulsioni sono state tanto nefaste per l'Europa.

Di questo rude colpo, portato all'egemonia che la Gran Bretagna voleva esercitare nel vicino Oriente, nessuno qui si commuoverebbe se non vi fosse la possibilità di un pericolo cui accenna un altro giornale parigino, e cioè che la disfatta della Grecia, protetta dell'Inghilterra, rischi di risvegliare il panislamismo che ora sonnecchia, tanto più che gli indigeni dei dipartimenti dell'Algeria e dei protettorati della Tunisia e del Marocco sono in contatto permanente con i turcomanni della Mecca. Questa eventualità, per quanto considerata come poco probabile, non potrà mancare di esercitare la sua influenza sulla linea di condotta che la Francia adotterà alla Conferenza di Venezia.

Brussa e Alascehr sono cadute
Avanzata fulminea

Adana, 5, notte.

L'avanzata turca continua vittoriosamente in tutti i settori, e si conferma la caduta delle città di Brussa e di Alascehr. La disfatta nel settore di Alascehr si accentua. Si segnala la ripresa di movimenti nel settore del fiume Meandro. Le colonne turche sono già arrivate nei pressi della città di Edremid dove minacciano la ritirata delle divisioni greche che si trovano attualmente nella zona di Salihly. Circa centomila greci sono attualmente in fuga davanti all'esercito turco, inseguiti dalla cavalleria turca e molestati dagli aeroplani. L'avanzata, dall'inizio delle operazioni, raggiunge i 200 chilometri e costituisce una delle più rapide marce di cui si abbia esempio nella storia della guerra. Ulteriori notizie informano che una forte colonna turca è potuta avanzare sino a 20 chilometri dalle retrovie del fronte greco. (*Ag. Stefani*).

La «Stefani» trasmette da Londra:

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Costantinopoli: "La notizia della evacuazione di Brussa è confermata. Si dice che la battaglia sia stata terribile e che quasi tutti i combattimenti sono stati condotti alla baionetta. I greci hanno subito ingenti perdite.

Il corrispondente del «Times» a Costantinopoli annuncia che i combattimenti sono momentaneamente cessati in Asia Minore. Il grosso delle forze greche ha perduto ogni contatto coll'avversario. Solo qualche distaccamento di cavalleria monta la guardia. Il comandante delle Divisioni greche sarebbe stato fatto prigioniero da i Divisioni turche, a Hassan Bei.

Cordiali relazioni fra italiani ed egiziani al confine cirenaico

Londra, 6, notte.

Il *Times* riceve da Alessandria d'Egitto che Ibrahim Fathy pascià è ritornato dalla sua missione alla frontiera della Cirenaica. Egli ha visitato il porto di Solum, constatando dappertutto l'esistenza di relazioni amichevoli tra gli italiani e gli egiziani, ed ha espresso la sua soddisfazione per l'accoglienza cordiale fattagli dai funzionari italiani.

Gli interessi italiani

Le nostre navi a Smirne — La Conferenza di Venezia — Gli incidenti italo-greci.

Roma, 6, notte.

Oggi, col direttissimo delle 13, è ritornato a Roma, proveniente da Venezia, il nostro Ministro degli Esteri, senatore Schanzer. Erano a riceverlo alla Stazione di Termini il segretario generale della Consulta, senatore Contarini, il direttore generale, comm. Maria Lago, il capo dell'Ufficio Stampa, comm. Giannini, e molti funzionari di gabinetto del Dicastero.

La *Tribuna* ritiene che il Ministro on. Schanzer si preoccupi assai della situazione orientale e voglia affrettare la convocazione della Conferenza di Venezia. Intanto il Governo inglese ha preso l'iniziativa di sottoporre agli Alleati l'esame dei mezzi per raggiungere un armistizio tra la Grecia e la Turchia e trovare il modo di indurre i belligeranti a consentire dei *pourparlers* per una pace duratura. Le Cancellerie delle Potenze hanno naturalmente aderito. Non è stata ancora fissata la data del Convegno di Venezia. E' probabile però che non in ottobre, come era stato detto dapprima, esso sia tenuto, ma nei primi giorni della seconda metà di settembre. Secondo quanto era stato stabilito, alla Conferenza di Venezia avrebbero dovuto partecipare soltanto gli alti commissari rappresentanti delle Potenze alleate a Costantinopoli, ma, di fronte alla gravità improvvisa che hanno assunto gli avvenimenti, sembra improbabile che solo gli alti commissari abbiano a riunirsi. Sarà necessario l'intervento dei membri dei Governi dell'Intesa, poichè dopo i fatti nuovi di cui è teatro la penisola anatolica, non servirebbero ormai più a nulla le conversazioni di carattere consultivo, o le trattative preliminari. Bisogna arrivare invece ad una decisione di massima, mentre il tempo stringe ed il sangue scorre. Gli indugi non produrrebbero che nuovi danni. E' probabile, frattanto, che tra qualche giorno l'on. Schanzer riceva il delegato del Governo di Angora, Fethi Bey.

A proposito della situazione determinatasi in Asia Minore in seguito al conflitto greco, la *Tribuna* dice che nell'eventualità che la Grecia abbia a sgombrare la zona asiatica sorgerebbe naturale la protezione delle popolazioni europee che sono a Smirne. Ora, continua la *Tribuna*, l'Italia è la grande Potenza che più delle altre deve tenersi pronta a qualunque eventualità in questa regione, perchè soltanto a Smirne dimorano circa 20 mila nostri connazionali, senza contare gli ebrei che in questi ultimi tempi giudicarono conveniente per i loro interessi assumere la nazionalità italiana. Intanto il nostro Governo ha dato ordine telegrafico all'incrociatore «Venezia» ed al cacciatorpediniere «Solferino» che si trovano nel Levante di recarsi immediatamente nel porto di Smirne e trattenersi colà. In quest'ora il «Venezia» ed il «Solferino» già si trovano in quelle acque. La *Tribuna* aggiunge che il Ministero della Marina sta provvedendo ad un convoglio di qualche grossa unità e a piroscafi per passeggeri nel caso in cui si presentasse la necessità di imbarcare i nostri connazionali che non si sentissero più sicuri lungo la costa adriatica. La *Tribuna* conclude che per ora nulla giustifica tali apprensioni, ma è bene tutto prevedere in tempo con le opportune precauzioni, perchè è impossibile oggi prevedere la piega che assumeranno domani gli avvenimenti in Oriente.

Secondo notizie da Atene, anche là si parla molto della Conferenza di Venezia e molto si spera dalla mediazione delle Potenze per ricondurre la pace in Asia Minore e nel Levante, ma sino a questo momento il Governo ellenico non ha ricevuto alcun invito a partecipare ad alcuna Conferenza per risolvere i problemi orientali. Le notizie da Atene recano poi particolari dolorosi per l'Italia: un soldato ucciso, un altro gravemente ferito ad Atene ed un cittadino italiano ucciso a Smirne. Su quest'ultimo fatto mancano particolari, mentre sulla tragica aggressione di Atene, all'Ufficio Stampa della Consulta si dànno i seguenti particolari: L'incidente risulta limitato in questi termini: Alle ore 10 del giorno 5 settembre, due soldati italiani, in uniforme e completamente privi di armi, erano scesi a terra dal piroscafo *Africa*, proveniente da Costantinopoli, e diretto a Brindisi. Ad un certo momento, per un futile diverbio con un negoziante, furono improvvisamente aggrediti a mano armata da borghesi greci. Nella disputa un soldato italiano rimase ucciso a colpi di rivoltella e da diverse pugnalate all'addome. L'altro soldato venne ferito a colpi di bastone ed è ritornato a bordo del piroscafo *Africa*, che è ripartito alle ore 13 dal Pireo alla volta di Brindisi. Immediatamente il Console italiano, De Fercendis, prima e poi il nostro Ministro ad Atene, comm. Montagna, hanno rivolto una protesta al Governo greco. L'*Epoca*, a questo proposito, dice che il Presidente del Consiglio greco, saputo dell'incidente, si è recato dal nostro rappresentante ad Atene, a cui ha espresso il più sincero rincrescimento del Governo ellenico per l'increscioso incidente ed ha dato assicurazioni che i colpevoli saranno puniti e saranno date alla famiglia della vittima tutte le dovute riparazioni. Nei nostri ambienti politici non si dimostra però troppa soddisfazione per queste notizie e per queste assicurazioni.

Un articolo del conte Apponyi sul riavvicinamento dell'Ungheria all'Italia

Budapest, 6.

Il *Pester Lloyd* pubblica un articolo del conte Apponyi sulla visita in Ungheria dei partecipanti alla Conferenza dell'unione interparlamentare. «Vediamo con soddisfazione, scrive il conte Apponyi, un riavvicinamento nei rapporti con l'Italia. I membri della Delegazione italiana sostengono caldamente i reciproci interessi italo-ungheresi, senza intenzione di costituire nuovi gruppi. Consideriamo che l'Italia, questa Potenza che ha un grande interesse in Ungheria, è forte, capace: questo interesse non si dirige contro alcuno in particolare, ma si oppone ad un nostro accerchiamento, o indebolimento. Ecco perchè salutiamo con tutto il cuore l'Italia che agisce come protettrice nella crisi attuale».

Si scopre un complotto ungherese contro i Reali di Romania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Un telegramma da Bucarest annunzia che una viva emozione ha suscitato nella popolazione la scoperta di un complotto contro la famiglia reale. L'attentato doveva avvenire durante la festa della incoronazione. Gli autori del complotto sono stati arrestati; sono degli ex-ufficiali ungheresi che facevano parte della organizzazione del colonnello Gaboreski di Debrecin. Essi hanno fatto completa confessione. Hanno in particolar modo dichiarato che gli esplosivi che sono stati scoperti nelle loro abitazioni erano destinati a far saltare in aria la tribuna reale e quella del corpo diplomatico nell'ippodromo durante le corse.

Inesatta pubblicazione di tabelle circa gli stipendi degli statali

Roma, 6, notte.

Un giornale romano pubblicava stamane una tabella degli stipendi degli impiegati statali, esclusa l'indennità caro viveri, che ha suscitato negli ambienti impiegatizi della capitale la più viva impressione. Tali tabelle, secondo il giornale in parola, avrebbero riguardato le Amministrazioni centrali, ma sulla stessa base sarebbero stati fissati gli stipendi per i ruoli degli impiegati provinciali, e dei ruoli speciali in relazione alle assimilazioni dei gradi. Il giornale aggiungeva che le tabelle sarebbero state domani approvate definitivamente dal Comitato interministeriale e dalla Commissione parlamentare consultiva, e quindi dal Consiglio dei ministri, divenendo esecutive fra pochi giorni, dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Questa pubblicazione è risultata però inesatta, in quanto le tabelle si riferiscono all'ordinamento preparato in base alla legge del 13 agosto 1921, le cui disposizioni, come è noto, sono state modificate colla recente legge di proroga. La smentita, partita dalla Presidenza del Consiglio, ha calmato le proteste, che cominciavano a sorgere da ogni lato. Effettivamente le tabelle pubblicate non sono le definitive, sono quelle preparate dal ministro Peano, che hanno già subito delle modificazioni per parte del nuovo ministro del Tesoro, on. Paratore, e che dovranno essere approvate prima dal Comitato interministeriale e poi dall'apposita Commissione parlamentare. L'indiscrezione giornalistica quindi non ha fatto conoscere che un documento di scarsa importanza. Tutti i dati relativi alla riforma burocratica sono custoditi dal ragioniere-capo, comm. De Vellis, il quale li conserva nel più stretto segreto.

Eccovi, intanto, a puro titolo di cronaca, le tabelle, quali vennero pubblicate dal giornale suddetto:

Carriera Amministrativa. — Tabella n. 1. — Segretari di primo grado: stipendio iniziale L. 6000; stipendio al compimento del 4.o anno L. 6900; al compimento dell'8.o anno L. 7800; del 12.o anno 8600; del 16.o anno 9100; del 20.o anno 10.000; del 24.o anno 10.800; del 28.o anno 11.500. — Primi segretari, secondo grado: stipendio iniziale lire 9200; al compimento del 4.o anno 10.400; dell'8.o anno 11.300; del 13.o anno 12.200; del 18.o anno 13.000. — Capi sezione, terzo grado: stipendio iniziale L. 12.000; al compimento del 4.o anno 12.900; dell'8.o anno 13.800; del 13.o anno 14.700. — Direttori, capi divisione: stipendio iniziale L. 14.000; compimento del 4.o anno 15.000; compimento del l'8.o anno 16.000; del 12.o anno 17.000. — Direttori generali: stipendio unico, oltre l'indennità di carica di L. 5000, L. 18.500.

Carriera di ragionieri. — Tabella N. 2. — Ragionieri di primo grado, stipendio iniziale L. 6000; al compimento del 5.o anno L. 6900; del 10.o anno L. 7800; del 15.o anno 8600; del 19.o anno L. 9400; del 23.o anno 10.[illegible]; del 27.o anno 10.800; del 32.o anno L. [illegible]. — Primi ragionieri, secondo grado: stipendio iniziale L. 9500; al compimento del 4.o anno L. 10.400; dell'8.o anno 11.300; del 13.o anno L. 12.200; del 18.o anno L. 13.000. Capi sezione. Terzo grado: stipendio iniziale L. 12.000; al compimento del 4.o anno L. 12.900; dell'8.o anno L. 13.800; del 13.o anno L. 14.700. — Direttori capi divisione, 4.o grado: stipendio iniziale L. 14.000; al compimento del 4.o anno L. 15.000; del l'8.o anno L. 16.000; del 13.o anno L. 17.000. — Direttori capi ragioneria: stipendio iniziale L. 15.000; compimento del 4.o anno lire 16.000; compimento 9.o anno L. 17.000. — Ragionieri generali: stipendio unico, oltre l'indennità di carica di L. 5000, L. 18.500.

Personale d'ordine. — Tabella N. 3. — Applicati stipendio iniziale — L. 4000; al compimento del 4.o anno L. 5000; del 8.o anno L. 5600; del 12.o anno L. 6200; del 16.o anno L. 6600; 20.o anno 7000; 24.o anno 7400; 28.o anno 7800. — Archivisti: stipendio iniziale L. 7000; compimento del 4.o anno L. 7800; al compimento dell'8.o anno L. 9000; al 12.o anno L. 9800; al 16.o anno L. 10.100; al 20.o anno L. 10.800; al 24.o anno L. 11.500.

Personale subalterno. — Tabella N. 4. — Uscieri: stipendio iniziale L. 4000; al compimento del 4.o anno L. 4300; dall'8.o anno L. 4600; del 12.o anno L. 4900; del 16.o anno L. 5300; del 20.o anno 5500. — Commessi ed uscieri capi: stipendio iniziale L. 5200; compimento 4.o anno L. 5600; dell'8.o anno L. 6000; del 12.o anno L. 6400; del 16.o anno L. 6800; del 20.o anno L. 7200.

Il Consiglio dei ministri rinviato per il ritardato ritorno dell'on. Facta

Roma, 6, notte.

Il presidente del Consiglio, on. Facta, secondo informazioni che si hanno oggi, ha stabilito di fare ritorno a Roma dopo domani, venerdì, anzichè domani, come prima aveva annunciato. Il Consiglio dei ministri, quantunque non sia stato ancora ufficialmente fissato, si riunirà quindi con molta probabilità sabato o al più tardi domenica. Questo breve rinvio, oltrechè al ritardato ritorno del Presidente del Consiglio, sarebbe dovuto anche al desiderio che al Consiglio dei ministri possa partecipare pure il ministro degli Interni, on. Taddei, che sarà a Roma, a quanto si assicura, appunto nella giornata di sabato. Anche la maggior parte degli altri ministri terminerà in questi giorni le vacanze, sicchè il prossimo Consiglio dei ministri potrà occuparsi dei molti importanti problemi, che non furono trattati esaurientemente nei giorni precedenti, per l'assenza di buona parte dei membri del Gabinetto.

L'organo popolare insiste nell'annunciare che per il 20 il Consiglio proporrà alla Corona la nomina di un ristretto numero di senatori, nel quale saranno compresi quasi esclusivamente ex-ministri, sottosegretari ed alti funzionari dello Stato. L'ufficiosa *Agenzia Italiana* dice inoltre di credere che nel prossimo Consiglio sarà certamente provveduto alle nomine del direttore generale delle Ferrovie, del presidente della Corte dei Conti, e che contrariamente alle voci messe in giro che il Governo avrebbe rimandato a lunga scadenza le nomine suddette.

Circa la nomina del presidente dell'Acquedotto pugliese, si afferma che l'on. Luciani non ha presentato finora le sue dimissioni, e non è nemmeno certo che voglia presentarle, perchè non esiste, a rigore di termine, incompatibilità fra le due cariche. L'on. Luciani è attualmente ministro delle Terre liberate. Ad ogni modo, se le presentasse il Consiglio dei ministri potrebbe respingerle. L'on. Luciani si metterebbe in congedo, lasciando al vice-presidente, on. Pellegrino, la cura di dirigere il Consorzio durante la sua permanenza al Governo, per riprendere la carica quando non sarà più ministro. L'onorevole Pellegrino dal canto suo ha annunciato che si dimetterà da vice-presidente se si nominerà un altro presidente. Intanto molti parlamentari, e tra essi quelli pugliesi, a quanto si dice, hanno fatto sapere che sarebbero disposti ad accettare la immediata successione dell'on. Luciani, e da questo punto di vista la cosa sarebbe assai imbarazzante per il Governo. Si domandava da qualcuno perchè la carica di presidente del Consorzio deve essere affidata ad un deputato e ad un senatore, mentre un tecnico, come avviene a Genova per il Consorzio portuale, avrebbe forse, e senza forse, migliori qualità direttive e amministrative. Potrebbe essere questa la soluzione nel caso che l'on. Luciani volesse insistere nelle dimissioni, ma queste probabilmente non saranno che delle aspirazioni destinate a rimanere insoddisfatte.

La situazione tedesca all'inizio dei negoziati col Belgio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6, notte.

Stamane i delegati belgi De Lacroix, Delbeque e Philipson, accompagnati dall'ambasciatore belga a Berlino signor Delafaille, hanno avuto due lunghi colloqui con il Cancelliere tedesco e con il ministro delle Finanze Hermes sulla questione delle garanzie. Oggi i delegati belgi hanno continuato le trattative con Hermes, con Schröder e con Bergmann. Ha poi avuto luogo un Consiglio di Ministri per esaminare le proposte e le comunicazioni fatte dai rappresentanti del Belgio al Governo tedesco. Un grande ottimismo continua a regnare in quasi tutti i circoli politici, e i giornali affermano sempre che le trattative continuano a svolgersi con favorevoli risultati.

Il gigantesco contratto di Stinnes

Il contratto fra Stinnes e il marchese di Lubersac per la ricostruzione dei dipartimenti francesi devastati dalla guerra, continua ad occupare la stampa tedesca. Un redattore del *Berliner Tageblatt* ha intervistato oggi il ministro della ricostruzione, Muller, il quale ha dichiarato al giornalista che il contratto deve essere considerato con viva soddisfazione poichè esso corrisponde a quella politica di esecuzione del trattato di pace che il Governo tedesco persegue e che è in relazione all'accordo di Wiesbaden. A sua volta, la *Vossische Zeitung* fa le sue riserve per un più profondo ed ampio esame degli aspetti politici del contratto, tanto più che essa crede sapere che i rappresentanti dei dipartimenti francesi invasi hanno invitato i grandi industriali tedeschi a visitare i territori devastati dalla guerra. Il *Vorwaerts* scrive che il contratto servirà indubbiamente a migliorare le relazioni colla Francia, ma tuttavia accusa i grandi industriali tedeschi di voler fare degli affari alle spalle dello Stato. La Società per la ricostruzione sarebbe autorizzata ad incassare il 6 per cento per le somme totali spese per gli acquisti in Germania delle materie prime. L'organo socialista osserva che il contratto contempla per la ricostruzione dei dipartimenti francesi un preventivo di 15 miliardi di franchi e cioè 1500 miliardi di marchi-carta. Questa cifra sarebbe per metà e specialmente assorbita dall'acquisto dei materiali. Secondo i calcoli del *Vorwaerts* si stanzierebbero 45 miliardi di marchi, pagati naturalmente dall'erario. Anche le spese per il finanziamento del Consorzio tedesco e per la ricostruzione sarebbero fatte dalla «Dresdner Bank» e saranno a carico dello Stato. Ma a parte alcune critiche e riserve, la stampa non disconosce la possibilità, in seguito all'iniziativa Stinnes, di un miglioramento nelle relazioni fra i due Stati, sottolineando che le trattative si prospettano come molto favorevoli, poichè Poincaré concede il suo appoggio e la sua approvazione.

Miliardi di carta e carovivere

La Borsa di oggi si è chiusa con un sensibile miglioramento del marco, che in confronto al dollaro è sceso a meno di 1300. Beninteso tale miglioramento deve attribuirsi essenzialmente alle speranze che si nutrono per un favorevole accordo col Belgio, relativamente alle garanzie, poichè la situazione economica della Germania continua ad essere tutt'altro che rosea. In pochi mesi il costo della vita è aumentato del 30 per cento e la circolazione cartacea è salita ancora di oltre 10 miliardi di marchi. Sul mercato intanto si lamenta una preoccupante scarsezza del capitale circolante. Le banche rifiutano spesso di pagare forti somme, dichiarando che altrimenti rimarrebbero con le casse vuote e che non potrebbero far fronte ad altri impegni. E' facile spiegarsi questo fenomeno se si pensa al brevissimo periodo sufficiente a far raddoppiare i prezzi di tutti i generi di prima necessità, senza parlare del corso vertiginoso dei prezzi degli oggetti di lusso. Le speculazioni in Borsa e lo strozzinaggio organizzato dei commercianti e degli incettatori, trionfano su tutta la linea. A chi ha seguito il tracollo austriaco appaiono evidenti oggi in Germania gli stessi sintomi che si verificarono in Austria prima della grande catastrofe dei mesi scorsi. Per fortuna vi è una certa differenza fra questi due Stati, cioè l'Austria e la Germania, differenza rilevata dallo stesso «leader» socialista austriaco, Otto Bauer. L'organismo austriaco è irrimediabilmente malato, mentre invece la Germania potrebbe risanare se non continuasse a riaprire la piaga.

I rappresentanti delle organizzazioni operaie, sono tornati oggi dal Cancelliere per sollecitare i provvedimenti contro il crescente rincaro. Wirth ha ancora una volta accennato alla situazione della politica estera ed ha affermato che il problema delle riparazioni, per giungere ad una favorevole soluzione, deve essere considerato come un problema internazionale e non esclusivamente tedesco, aggiungendo che non è possibile eliminare le difficoltà economiche interne se non si sistema il problema delle riparazioni. I rappresentanti delle organizzazioni operaie lamentarono che il Governo non ha ancora messo in pratica le misure richieste dieci giorni or sono, quando essi fecero presente la necessità di un inasprimento della legge contro la speculazione e richiesero disposizioni di fronte al libero commercio delle divise ed altre misure economiche per impedire un maggior dilagare della miseria fra le classi meno abbienti.

Ad Amburgo si è chiusa ieri la Conferenza per i rifornimenti, la quale ha adottato alcuni provvedimenti atti ad assicurare il vettovagliamento della popolazione. Il Ministero degli Interni prussiano, per conto proprio, ha emanato severissime misure contro l'esagerato consumo dei viveri nelle trattorie e nei ristoranti, stabilendo che su certi conti, il cui importo sorpassi una data cifra, debba essere imposta una altissima tassa il cui prodotto andrà a beneficio dell'approvvigionamento delle classi povere.

L'unificazione socialista

La *Freiheit*, organo degli indipendenti, e il *Vorwaerts*, organo dei social-maggioritari, pubblicano oggi il programma del nuovo partito che deriverà dalla loro fusione. Il programma è diviso in sei parti principali riguardanti: 1.o difesa della Repubblica; 2.o lotta contro le ingiustizie di classe; 3.o politica finanziaria ed economica; 4.o politica sociale; 5.o salute ed educazione del popolo; 6.o politica internazionale. Il nuovo

partito si opporrà energicamente al ritorno della Monarchia affermando la necessità del regime repubblicano per conseguire i propri scopi; esso reclama inoltre la eguaglianza dei diritti delle donne a quella degli uomini e pone alcuni principii essenziali di politica economica e finanziaria, come quello della forte tassazione del capitale e dei guadagni della speculazione e sui diritti di eredità quando questa avvenga a favore di parenti lontani. Nel campo politico e sociale, il programma riafferma il principio delle otto ore di lavoro e quello della difesa delle donne e dei ragazzi. Circa la politica internazionale riconosce il dovere della Germania di riparare i danni prodotti in Francia e in Belgio dall'esercito tedesco, anche perchè possano ristabilirsi relazioni di fratellanza fra i diversi popoli. Infine, esorta alla concordia e all'unione tutte le organizzazioni operaie e impiegatizie per un rapido sviluppo della società socialista.

Le garanzie che il Belgio chiede alla Germania

Parigi, 6, mattino.

Il «Petit Parisien» ha da Bruxelles che ieri un Consiglio di Gabinetto si è riunito, sotto la presidenza del Primo Ministro. Theunis e Jaspar hanno messo i loro colleghi al corrente dei vari negoziati che hanno preceduto la decisione presa a Parigi dalla Commissione delle riparazioni. Essi hanno fornito informazioni sulle istruzioni che sono state impartite ai delegati belgi diretti a Berlino, per trattare la questione delle garanzie da fornirsi dal Reich per il pagamento delle tratte. Secondo informazioni assunte nei circoli governativi, il Belgio esigerà dai tedeschi quei titoli che gli permetteranno lo sconto deliberato, in mancanza di che i delegati belgi fisserebbero nuove misure da adottarsi. Il Belgio sembra deciso ad esigere garanzie precise. Un Ministro, alla fine della seduta, diceva: «I tedeschi hanno una occasione per acquistarsi a buon mercato la fiducia dell'Europa; ciò permette di sperare che i delegati belgi otterranno soddisfazione senza ricorrere a misure di rigore, che per ogni buona eventualità sono state previste».

Il Cancelliere austriaco a Parigi?

Roma, 6, notte.

Negli ambienti della Legazione jugo-slava si assicura che Mons. Seipel, Cancelliere austriaco, che si è incontrato verso la fine del mese scorso coll'on. Schanzer a Verona, sarà tra qualche giorno a Parigi. Egli vedrà nella Capitale francese il signor Poincaré. La notizia non trova sinora alcuna conferma.

Le cerimonie lauretane in Santa Maria Maggiore a Roma

Roma, 6, notte.

Stamane nella Basilica di Santa Maria Maggiore alla presenza di grande folla che fuori del tempio era trattenuta dalle truppe a piedi ed a cavallo, si è svolta la Comunione generale con un discorso di mons. Ravella. Ha celebrato mons. Santonelli, canonico decano del Capitolo. Alle 10 è stata poi eseguita una solenne Messa cantata con musica scelta. Stasera poi alle ore 18 si è avuta la processione sulla piazza con la riconsacrata statua della Madonna lauretana, alla quale parteciparono numerose personalità ecclesiastiche, il Capitolo liberiano ed il popolo. La cerimonia si è chiusa con un discorso di mons. Salotti. Sono state quindi cantate le Litanie alla Madonna ed il Te Deum. In ultimo l'Em. cardinale Tacci, uno dei porporati che accompagnerà la santa icona a Loreto, impartì al pubblico la benedizione. Poi la sacra statua nella stessa forma privata di ieri è stata ricondotta in Vaticano. Domattina alle 4,30 il fastoso corteo di automobili coi cardinali, vescovi e monsignori che sono di scorta alla sacra icona muoverà da piazza San Pietro per Loreto. Il viaggio attraverso il Lazio, l'Umbria e le Marche avrà quattro soste, a Visso, patria del cardinale Gasparri, a Tolentino patria del cardinale Tacci, a Macerata ed a Recanati dove mons. Leopardi, vescovo ausiliario di Recanati e Camerino ha preparato festosissime accoglienze. Da Recanati a Camerino il viaggio, che è di pochi minuti, il corteo lo farà in mezzo a due ali di popolo festante.

La soppressione di automobili governative

Roma, 6, notte.

Dopo domani, venerdì 8 corr., scade il termine prefisso dal Ministro del Tesoro, on. le Paratore, per la soppressione delle numerose automobili in servizio statale presso i vari Ministeri ed assegnate ai direttori generali e ad altri alti funzionari. Risulta che queste macchine verranno poste in vendita, realizzandosi così immediatamente una notevole somma, oltre alla grandissima economia che mese per mese andrà a beneficio dell'erario colla mancata spesa di esercizio di tutte o costose automobili. Colla data dell'8 settembre tutte le automobili di Stato che rimangono in servizio per le altissime cariche militari e civili o per i ministri e sottosegretari dovranno recare un'apposita targa che le distingue e le persone che hanno diritto di servirsene dovranno portare indosso delle carte di riconoscimento. Si confida in questo modo di ovviare agli abusi sin qui lamentati.

I viticultori e la protezione

(A. C.) Da un intelligente lettore di Verona ricevo questa lettera molto interessante, che è utile sia resa di pubblica ragione. Nella parte fondamentale della tesi convengo pienamente; ma, data l'importanza dell'argomento, mi riserbo di ritornarvi sopra con la larghezza che esso si merita:

«Con molta attenzione seguo i suoi articoli su la «Stampa». Mi ha, specialmente, interessato quello intitolato: *Servire la Patria coi tributi*. Giustamente Ella scrive che, se non possono venire ridotti i salari, ciò devesi ascrivere all'arresto nella discesa dei prezzi, causato dalla tariffa doganale, e, se mi permette, anche dall'ingordigia di ogni classe di produttori. Mi consenta, però, di osservare che, nella loro spietata critica (non parlo per Lei, che di solito è molto obbiettivo) gli scrittori liberisti non sono sempre sereni; imperocchè l'argomento principe da essi adottato, contro il protezionismo è il dazio doganale sui prodotti metallurgici, quasi che da questo dipenda unicamente l'alto costo della vita, mentre si trascura di parlare dell'alta protezione sui manufatti di lana e di cotone, seterie, ceramiche, vetrerie, mobili, ecc.

»Ma perchè, da parte dei liberisti italiani — i quali perorano per un liberismo affatto speciale — non si fa rilevare l'altissima protezione sopra i principali generi agrari di prima necessità, come il bestiame, i latticini, l'olio di oliva, e di largo consumo popolare qual è il vino? Non sono essi già protetti enormemente dal cambio del 400 %? La protezione sulle carni fresche aggrava i consumatori di circa un miliardo di lire; quella sui latticini e sull'olio d'oliva, di parecchie centinaia di milioni. E quella sul vino? La bagattella di franchi 30 oro, che, al cambio di 400 %, formano L. 120 all'ettolitro, ossia una protezione di circa 4 miliardi, la quale pesa sulla classe operaia, che si può dire l'unica classe consumatrice, perchè la piccola borghesia beve acqua e la media deve fare molta astinenza. Ma, come il dazio non bastasse, già dal 1918, nell'intento di eliminare qualsiasi concorrenza estera, si vietava l'importazione del vino comune estero, creando così il monopolio più sfacciato, imperversante da quattro anni nella nostra povera Italia!! E questo avveniva senza che nessun liberista italiano insorgesse contro questa inaudita camorra, che in quattro anni è già costata al consumatore l'inezia di 16 miliardi direttamente, senza calcolare l'aggravio indiretto, anch'esso enorme! Eppure si scrisse ripetutamente da qualche liberista che faceva benissimo lo Stato a proibire l'importazione del vino, perchè era genere di lusso, e che era utile che il vino salisse di prezzo, anche a 10 lire al litro: così, nessuno ne avrebbe più bevuto e sarebbe andato tutto all'estero! Sofisma economico più strampalato credo non fosse mai stato scritto! Invero, l'aumento di prezzo del vino è servito in Italia come uno dei principali motivi per farsi accrescere sensibilmente i salari, di guisa che il consumo da parte della classe operaia aumentava assai, mentre scemava contemporaneamente quello delle classi borghesi. Così si è fomentato l'alcoolismo, perchè l'altissimo prezzo del vino spinse al maggior consumo dei liquori (come ammise sul *Sole* lo stesso Marescalchi) e come si può desumere dalle statistiche municipali di Milano, Torino, Genova, dove il consumo dei liquori è aumentato dalle 6 alle 8 volte in confronto dell'ante-guerra. L'alcoolismo si combatte sul serio, invocando dal Parlamento provvedimenti intesi a chiudere le osterie due ore prima del solito, restringendo il numero dei bars e delle osterie, e soprattutto, tenendole chiuse nei giorni festivi. Ma sentireste allora strillare i signori produttori vinicoli, minacciati dalla diminuzione del consumo!! Nè conviene alla stampa seria e disinteressata d'occuparsi del grave argomento: meglio serbare il silenzio al riguardo, tanto più quando esso è d'oro!!

»In quanto alla maggiore esportazione all'estero, era ovvio che, in seguito al regime di monopolio instaurato in Italia a profitto dei viticultori, grazie al quale essi vendevano a più del doppio del prezzo estero (sino a 150 lire più della parità estera nel 1920 e 1921) doveva fatalmente restringersi l'esportazione a cifre irrisorie. Difatti, nel 1919-1920-1921 (mancano i dati del 1922) si esportarono poche centinaia di migliaia di ettolitri; mentre nel 1918 dati i prezzi bassi, si esportarono oltre 2.000.000 di ettolitri. Ma intanto, la privilegiata categoria dei viticultori, continua da quattro anni ad arricchirsi scandalosamente. Un terreno a vigna con produzione normale, a mezzadria, *rende dieci volte più dell'anteguerra*: quanto a tasse, questi fortunati produttori (che però protestano sempre contro l'imposta sul vino, che soltanto la minoranza di essi paga) non pagano nemmeno il 2 per cento, ripeto due per cento, di imposta sul reddito. I liberisti nostrani vogliono l'esenzione del dazio sul grano, che, sino ad un mese fa, valeva quattro volte il prezzo antico e che per cinque anni fu requisito a metà del prezzo reale, mentre il vino si vendeva grazie al regime privilegiato, cui si aggiungeva il divieto di fabbricare vinelli, a più del doppio del prezzo estero. Ma si guardano bene di parlare contro il dazio enorme e proibitivo (cinque volte il valore del vino anteguerra), aggravato ancora dalla proibizione dell'importazione di esso, ciò che costituisce un vero monopolio sfacciato di fatto a profitto di una minoranza di agricoltori.

»Prima della guerra, il prezzo del vino buono in Piemonte ed in Toscana valeva, sui luoghi di produzione, circa lire 25 all'ettolitro; sono già quattro anni che vale lire 250 e più, ossia dieci volte più di prima, e più del doppio del grano (mentre prima della guerra il suo prezzo era quasi sempre inferiore a quello del grano), derivandone così un maggiore aggravio pei consumatori di 3 miliardi annui, che ha la sua logica ripercussione sul costo della vita, nonchè sull'Erario e sui contribuenti. Così la maggioranza degli agricoltori deve vendere il grano 4 volte il prezzo anteguerra, ma quando acquista il vino, è costretta a pagarlo 10 volte di più, grazie alla protezione monopolistica vinicola. Ora si comprende perchè i viticoltori ed i grandi speculatori vinicoli, arricchitisi a miliardi, siano insorti allorquando, nel 1918, dalla Commissione finanziaria dei problemi del dopoguerra, si era ventilata l'idea del monopolio statale del vino. La classe dei produttori voleva riservare per sè il monopolio inaudito, autonestando i prezzi vampireschi coll'affermare che con ciò si faceva «opera moralizzatrice». Al danno anche le beffe; e la cuccagna dura e seguita, perchè tengono il sacco i caporioni del cooperativismo rosso, noti produttori e grandi commercianti vinicoli, fornitori dei circoli vinicoli socialisti.

»Da oltre vent'anni si grida contro il parassitismo protezionista; si vuole la morte di qualche particolare industria, la cui scomparsa riuscirebbe di beneficio irrisorio ai consumatori, forse qualche decina di milioni, ossia la centesima parte della protezione vinicola. Si difende invece spudoratamente da certi liberisti — non parlo di Lei — il monopolio privato del vino, che, ripeto, è già costato in 4 anni ai consumatori ben 16 miliardi (pagati in più dell'equo e dell'onesto) ricaduti in gran parte sull'Erario. Mi domando che cosa avrebbero scritto i liberisti, se il Governo avesse proibito l'importazione, ad esempio, del ferro, non già per quattro anni come il vino, ma per soli tre mesi. Avrebbero gridato, e con diritto, allo infame monopolio, alla camorra, al privilegio! Non è forse vero?

»L'on. Giretti il più tenace forse dei nostri liberisti, scriveva or non è molto sul «Popolo Romano» che gli agrari sono «chiarchiere liberisti ma protezionisti a fatti», (ed anche Lei ebbe a scrivere una grande verità: che, cioè, i produttori agrari sono liberisti per quei prodotti di cui sono consumatori ma feroci protezionisti per i prodotti che vendono). E non avrò io forse ragione, quale consumatore appartenente alla classe della media borghesia, di osservare che i nostri economisti liberisti lo sono soltanto a parole, perchè difendendo il dazio proibitivo sul vino (5 volte il prezzo del vino anteguerra) e, peggio, la proibizione dell'importazione (e poi ci lagniamo che non si possono concludere utili accordi commerciali con la Spagna a vantaggio delle industrie e delle seterie, come ha ottenuto testè la Francia) rinnegano a fatti tutto il loro liberismo teorico, che sa di farisaico lontano un miglio?

»Mi consenta di concludere, nella mia qualità di consumatore che non può rivalersi dell'aumento dei generi alimentari — come fecero sinora le classi operaie, gli impiegati statali e comunali, nonchè gli esercenti — di dichiararle francamente che non posso accettare la difesa dei nostri liberisti, i quali perorano la causa del consumatore per quei prodotti industriali che, anche abolendo i dazi, potranno arrecare un vantaggio minimo, ma che poi si schierano decisamente dalla parte del più sfacciato ed immorale protezionismo, cioè del monopolio privato, il quale danneggia in misura cento volte maggiore, arricchendo in maniera scandalosa, che non ha riscontro nella storia di nessuna nazione, una privilegiata casta di produttori. Io spero che sorgerà in un giorno non lontano un economista indipendente ed onesto, che denunci all'opinione pubblica italiana l'opera incoerente dei nostri economisti, liberisti a parole, ma, in pratica, fautori del più vergognoso monopolio privato».

Pei maestri elementari che dovrebbero esser collocati a riposo

Cuneo, 6, notte.

All'on. Pivano che aveva raccomandato vivamente al ministro della Pubblica Istruzione la sorte di quei maestri che per la legge 19 settembre 1919 n. 1777 dovrebbero andare col 1.o ottobre a riposo mentre non venne ancora approvata dal Senato la riforma del Monte Pensioni che garantisca a questi vecchi insegnanti pensioni sufficienti, è pervenuta questa comunicazione del ministro Anile: «In relazione alle tue gradite premure a favore dei maestri elementari che avendo compiuto gli anni di servizio avrebbero dovuto esser collocati a riposo di ufficio, mi piace comunicarti che con prossime disposizioni sarà prorogato fino al 31 luglio 1923 il loro diritto a prestare servizio, semprechè dai certificati d'ispezione risulti che il servizio stesso è utile nell'interesse della scuola».

Cronache viennesi

Italia, convinziane dei nostri nonni... — Come un pittore romano perdette un prezioso anello — Scoperte sensazionali nel Danubio — Si sente il bisogno di un processone — Delusione.

VIENNA, settembre.

(M. C.) Perchè si possa rivivere la gaia vita d'un tempo, dicono i viennesi, e poi vengano magari i mongoli a salvarci. Certo, meglio dei mongoli sarebbero gli italiani, che hanno buon carattere e gusto d'arte. Le più contente, non tanto dell'unione doganale quanto di quella monetaria, sarebbero le signorinelle viennesi, che sognano il nostro bel cielo e si ripromettérebbero con la lira di vederlo per davvero. Bel cielo italiano, sirnici, serenate e dolcezze oneste di romanzo di vita provinciale... Perchè no? Mi ricordo di una giaucolonda viennese, che passando vicino ad un nostro solido ufficiale degli alpini (ed era — notate bene — sotto braccio ad un panciuto signore del pescecanismo ebraico) disse con voce flautata: «Ich möchte gern mit einem italienischen Offizier kokettieren...». Il quale desiderio non abbisogna di traduzione anche per quel perspicace lettore ignaro della lingua teutonica.

Se a Vienna, poco più poco meno, esiste sempre un gruppo di fegatosi italofobi, marniciati d'intellettualità oppure sofferenti di acidità pensoide, la massa però (ispirata al più codino conservatorismo dal taglio dell'abito a quello delle idee) ci vuol bene! ci vuol bene perchè noi siamo pur sempre degli artisti e dei lini epicurei, e il nostro buon gusto fa scuola, e la cucina italiana conforta i dispiaceri come uno specchio di laguna irraggiato di sole rallegra l'anima (dico laguna, visto che ogni austriaco rispettabile è stato a Venezia). La guerra ha insegnato pochino qui, anche nei nostri riguardi. Siamo sempre un popolo di sognatori, d'idealisti e d'artisti — anche questo, del resto, è vero — e abbiamo per patria un delizioso paese. Ho sott'occhio delle lettere di una signorina austriaca al suo fidanzato morto alla battaglia di Gorizia. Non si tratta di svelare segreti epistolari perchè una parte d'essi sono già conosciuti. Ma trovo qui una frase interessante: «Procura di farti ferire al braccio sinistro da una piccola pallottola italiana. Gli italiani, quegli antipatici (poca convinzione, signorina, nelle sue parole: solo quella parvenza indispensabile alla circostanza che il suo fidanzato si trovava alla nostra fronte) sono pur sempre gentili ed usano armi che non fanno morire. Un piccolo buco con due bei forelli rossi e verrai da noi ed io ti preparerò una cameretta tutta parata di bianco, dove starai solo con me. Poi il viaggio di nozze in Italia lo faremo a guerra finita, quando si potrà scendervi senza essere presi a fucilate. Perchè io, Jansen, checchè ne dicano i giornali e i nostri grandi uomini, voglio fare il mio viaggio di nozze in Italia, convinzione dei nostri nonni, dei nostri padri, e voglio la mia notte di luna in gondola, la mandolinata a Napoli e la visita alle catacombe...».

Sì, signorina, ella parla bene; ma chi avrebbe potuto immaginare allora che una liretta sarebbe venuta a valere trentacinquecento corone? Meglio affrontare le fucilate, creda a me. Quelle, con un po' di prudenza e di fortuna si possono evitare; ma come sfuggire alla trappola del cambiavalute?

* * *

La réclame assicura indifferentemente il successo d'un prodotto farmaceutico e d'una artista cinematografica o d'una città. Dacchè qualche giornalista bene intenzionato a far sovvenzionare l'Austria dagli stranieri scrisse che non solo una gita a Vienna costituisce un divertimento ma un guadagno (i calcoli in proposito sono noti), Vienna fu invasa dagli stranieri. Questa invasione, ancor più che nei locali notturni, nei teatri e negli alberghi, la si nota negli uffici della polizia, dove cotidianamente si avvicendano forestieri, la cui distinzione passa per una infinitesimale graduatoria, vuoi in qualità di denunciati vuoi di denunziatori. Una compassionevole avventura è toccata ad uno nostro connazionale, un pittore romano. Il quale non venne qui spinto dal comune desiderio di vivere il meglio possibile al miglior buon mercato (quanti delusi!), no, ma con la lodevole intenzione di fare degli studi. L'artista conobbe nella hall del Grand Hôtel un distinto signore svizzero, col quale strinse sì buona amicizia da recarsi con lui, alcune sere dopo, a passeggiare nello Stadtpark. Il gentiluomo svizzero, che rispondeva all'illustre nome di Colbert, notò casualmente che il pittore portava al dito un appetitoso brillante.

— Me lo lascia vedere?

— Prego... E' un oggetto di famiglia. Oggi verrà diecimila lire...

Colbert se lo mise al dito, ne ammirò alla scarsa chiarore di un fanale le luci, volle toglierselo per restituirlo, ma l'anello si rifiutò ostinatamente d'abbandonare la mano dell'elegante signore.

— Perchè avete le mani troppo calde — spiegò il pittore. — Aspettate qualche minuto.

La passeggiata continuò piacevolmente. A un certo punto, Colbert diede in un grido disperato.

— Ho perso il brillante!

(Le mani gli erano diventate evidentemente troppo fredde).

Cerca, cerca, l'anello non fu ritrovato. E quel pittore galantuomo non nutrì il minimo sospetto. Solo all'indomani, quando coll'anello sparì anche l'amico Colbert un raggio di luce illuminò il suo cerebro. Un po' tardi, ma sempre in tempo per la denuncia alla Polizia, rassegnatamente pronta ad accogliere nel proprio seno i dispiaceri del prossimo.

* * *

In tema di argomenti criminali, vi dirò che siamo vissuti dieci giorni nell'angoscia, nell'aspettazione, nell'indicibile emozione — o chi più ne ha, più ne metta — di avere noi pure il nostro Landru viennese. In questa grigia uniformità di vita politica austriaca, con l'aggiunta insufficiente dei pettegolezzi ungheresi e delle cordialità, perfino troppo esagerate per essere sincere, dei capi della Piccola Intesa, ci starebbe bene un buon processone a foschi colori, con un seguito lugubre di cadaveri in diverso modo allestiti, perchè sia concesso ai cronisti di descrivere sensazionali scene alla Zigomar. Proprio la volta che la stampa estera si interesserebbe dell'Austria. Il principio prometteva bene. Si era cominciato a pescare nel Danubio un misteriosissimo braccio in istato d'avanzata putrefazione, e a questo braccio aveva fatto seguito una gamba, poi un torso, poi un corpo intiero... Altri resti venivano alla luce cotidianamente, quasi per incoraggiare le ricerche pazienti dei — chiamiamoli così — pescatori. Il cuore di ogni fedele lettore di cronache tremò. Quale tragedia d'amore di pazzia, di pervertimento stava per svelarsi? Si discussero nei caffè le varie ipotesi, e questo valse almeno a porre in dimenticanza i corsi della valuta e i problemi dell'esistenza. Oh, se venisse un buon Landru, piacevole e di spirito, a rischiarare con uno squarcio di drammaccio parigino la sbadigliante vita viennese e a far tacere con imprevista deposizioni di testimoni e con sonanti arringhe d'avvocati il ritornello della minacciante catastrofe, pezzo forte della pubblica stampa! La Polizia ci si mise di buzzo buono e, dopo tanti giorni d'attesa, si annunciarono i risultati delle indagini. Cadaveri si, erano stati pescati nel Danubio, ma essi provenivano dal cimitero di un paesetto a monte di Vienna: l'acqua piovana aveva scavato un canale sotterraneo e nel defluire al fiume si portava in compagnia resti umani in più o meno buone condizioni. Delusione generale. In compenso, però, le «Autorità competenti» hanno comunicato che verranno subito prese le misure necessarie per evitare il ripetersi di così macabre scoperte nel Danubio. Per questa volta gli imaginifici cronisti e gli appassionati lettori si metteranno il cuore in pace.

Una sorpresa al Casino di Levanto

Contravvenzioni e sequestri

La Spezia, 6, notte.

Il Commissario Cacioppo coadiuvato da altri funzionari e da agenti investigativi sorprendeva iersera a Levanto nel Casino municipale numerosi giocatori intenti al gioco d'azzardo. I funzionari e gli agenti sequestrarono sul tavolo somme ingenti, fiches e carte. Al tenutario Ferrari Silvio e al cassiere Schiaffini Arturo venne elevata la contravvenzione. Il locale è stato chiuso e sono stati apposti i suggelli alla porta d'ingresso.

TEATRI

Rosa di Sion

Tragedia di Enrico Prea

(*Teatro Carignano — 6 settembre 1922*)

Enrico Prea presenta questa sua tragedia come la terza parte di una trilogia intesa ad illustrare l'epopea del popolo ebreo. La lotta tra cristiani ed ebrei, come urto di principii opposti, formò il tema della prima tragedia; il contrasto tra gli ebrei dispersi per il mondo ed i fedeli delle altre religioni quello della seconda, e il processo di assimilazione degli ebrei, per opera delle altre razze, quello della terza, di questa *Rosa di Sion*, rappresentata ieri sera al Carignano dalla Compagnia di Luigi Carini. Ogni tragedia sta a sè e non è legata alle altre che da ragioni ideali.

La famiglia che il Prea presenta è formata dal padre, che, ebreo di origine, si è fatto cristiano; dalla madre, nata cristiana, e da due figli, Bianca ed Elia, tutti e due cristiani. La tragedia è io almeno dovrebbe essere, perchè nel fatto, e lo vedremo poi, il dramma trova i suoi termini in motivi modesti in queste due creature ed in modo particolare in quella di Elia, nell'animo del quale cozzano le due coscienze religiose.

La moglie, troppo giovane per l'uomo vecchio che le è compagno e dal quale ebbe i due figli, tradisce il marito con l'amico di casa, Giovanni, il capo-operaio dell'officina di cui Daniele, il marito, è proprietario. Elia, che già è ostile verso la madre per il fatto che è cristiana, mentre egli sente di essere legato al popolo disperso, scopre la tresca, sorprende la madre tra le braccia dell'amante. Il primo movimento che egli fa è di slanciarsi sui due ed ucciderli; ma si trattiene. Pensa al dolore che ne avrà il padre e non trova che un grido cristiano, che è di imprecazione e di strazio. Giovanni cerca scampo per la via della finestra; poi, giunto nel cortile, ha un'idea satanica: impedire ad Elia di denunziarlo, lanciando una grave accusa contro di lui. Grida con quanto fiato ha in gola: «Al ladro! Al ladro!». Accorrono i famigliari, gli operai, il padre. Elia, non per amore della madre, ma per non colpire al cuore il genitore, si lascia accusare, non si difende ed esce dalla casa paterna gravato dall'accusa infamante. Accusa alla quale tutti credono, ad eccezione di Bianca, la sorella, che percepisce la verità e intuisce la colpa della madre. Tanto la intuisce che, partito il fratello, sentendosi incapace di salvare la cancrena che mina la sua casa, decide di chiudersi in un chiostro. E nel chiostro, pel dolore che la travaglia, muore.

Quando Bianca lascia la casa paterna per vestire l'abito monacale, il vecchio Daniele, anche per consiglio di un frate, don Luca, quegli che sarà la luce cristiana per Elia, richiama il figlio. Si sente vicino a morire e rivuole la sua creatura. Anche se ha peccato. Elia, che nel frattempo è tornato alla fede dei suoi avi, trovando in Rosa, una sua cugina, la calda ed amorosa inspiratrice, ritorna tra i suoi col proposito di perdonare ai colpevoli. Ad indurlo al perdono opera anche sua sorella, Bianca, che egli, prima di varcare la soglia paterna, si reca a trovare per assisterla nella sua agonia. Bianca, morendo, manda alla madre, come segno di perdono, le roselline bianche che furono la sua corona di novizia.

Ben altro però da quello di Elia è l'atteggiamento di Giovanni e della moglie adultera. Dal ritorno del figlio, essi paventano la rivelazione del peccato, ed architettano la loro difesa. Elia, non appena tornato, scopre questi propositi e si riaccende d'ira e di sete di vendetta. Per impedire che il giovane abbia frequenti contatti con il padre e che si occupi dell'azienda paterna, i due complici lo appartano invitandolo a dedicarsi all'arte: nell'isolamento Elia immagina una vendetta atroce: effigiare la madre ed il suo amante nella creta ed in attitudine tale che la loro colpa sia palese. L'opera ideata è quasi a compimento. Ansiosi di sapere che cosa Elia fa e macchina nella prigione in cui lo hanno costretto, Giovanni e la donna entrano di soppiatto nello studio. Vedono il gruppo e ne inorridiscono. Elia li sorprende e vinto dall'odio che non sa più contenere, con un compasso uccide Giovanni. E per sfregio ne copre il cadavere di gesso. Si pensa ai sepolcri imbiancati. Angosciato poi, non per l'atto compiuto, ma per lo schianto che il padre prova alla rivelazione della colpa della moglie, afferma di essere il solo colpevole e di aver ucciso per odio. E la madre bacia giurando che essa è pura.

Il vecchio Daniele muore e la morte lo lascia ad occhi aperti. «Aspetta qualcuno da portare con sè!» dice Rosa, la delicata creatura che nella tragedia rappresenta la fede che va sommersa, il simbolo della razza assimilata. Attende Rosa. Rosa è una ebrea ed è orfana. E' una nipote di Daniele, che questi giurò di prendere in casa come parente e che fu serva per volere della donna cristiana. E' la fiaccola che segue o precede Elia e si spegne quando questi, dopo aver confessato che si sente chiuso dentro un pozzo, apre gli occhi dell'anima alle nuove verità. La morte di Giovanni provoca il tumulto nell'officina. Gli operai insorgono contro l'assassino, il padrone, in difesa del morto, che ritengono uno dei loro. Elia è sorpreso dagli operai mentre sta per lasciare la casa onde sfuggire alla prigionia. Volano sassi contro di lui ed una fucilata colpisce al cuore Rosa. Morto il padre, morta Rosa, illuminato Elia da nuovi veri, la razza ebraica, nel particolare caso che il Prea illumina, non è più.

Rosa, la dolce cugina di Elia, dà il titolo alla tragedia e la tragedia si conchiude con la sua morte. Da essa quindi si dovrebbe muovere nell'esame dell'opera, ma l'azione vieta tale procedimento. E svela quello che, a parer mio, è il difetto principale di questa tragedia, che pure non manca di ampiezza e di significazione ed è pensata e scritta con nobiltà, e cioè una sproporzione tra quella che è la posizione idealistica delle diverse figure e quella che ne è l'azione. Anche ammesso, come in certi momenti risulta, che Elia rappresenti l'individualità più forte, quella che ha in sè maggior contenuto spirituale e superiori elementi di resistenza alle ondate che tentano travolgerlo e lo travolgono, troppo preso egli è nella tragedia famigliare perchè trovi il voluto rilievo quell'altra battaglia che egli combatte entro sè stesso per l'una e per l'altra fede. Rosa è la fiaccola e come tale compie il suo ufficio, ma troppo ingombrante e dura è l'azione realistica perchè quella spiritualè possa dominarla. E non sono di tale natura queste azioni che l'una possa permeare l'altra. Se la donna che ha sposato Daniele, anzichè essere cristiana fosse stata ebrea, ma come quella avesse agito, il dramma intimo non poteva avere altro svolgimento. Nè, così come è impostata, l'azione realistica serve a determinare e rafforzare la posizione di Elia nei rapporti di quello che è il suo tormento spirituale. Un problema di rapporti sbagliato quindi, che porta in luce solo il dramma realistico e questo non ha elementi tali da persuadere, avvincere e commuovere. Molti applausi si ebbero al primo atto; quattro o cinque chiamate, due poco convinte, al secondo, una debolissima al terzo.

Luigi Carini impersonò con calore e passione la figura di Elia. Nera Grossi-Carini ebbe nella parte di Rosa momenti di buona delicatezza. Gli altri rimasero in ombra.

gi. mi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Regini-Lombardo). — Ore 21: «La danza delle libellule», operetta di F. Lehar.
CHIARELLA (Comp. drammatica Ferrero-Rossi). — Ore 21: «La volpia» commedia di D. Niccodemi.
CARIGNANO (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: «Il signor direttore» comm. di Bisson.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Lucia di Lammermoor» opera di G. Donizetti.
SCRIBE: Ore 21: «La maestra d'amore» operetta di Scoqui.
TRIANON: (Comp. d'operette «La libellula»). — Ore 21: «Eva», operetta di Lehar.
TEATRO MAFFEI: Ore 21: Grandi spett. di varietà.

Sciagura motociclistica presso Udine

Udine, 6, notte.

Il tenente Sebastiano Fassina percorrendo ieri in motocicletta la strada Palmanova-Strassoldo ad una svolta si scontrava con un ciclista. Il tenente fu sbalzato di sella e la motocicletta senza guida continuò la corsa investendo in pieno la domestica Agnese ... di anni 17 al servizio di una famiglia di Palmanova. La poveretta, che era diretta a salutare i propri famigliari abitanti poco distante, cadde col cranio fracassato.

I passaggi a livello e la disattenzione del pubblico

62 milioni di economia

Roma, 6, notte.

In merito alla questione della maggiore sorveglianza dei passaggi a livello lungo le linee ferroviarie, questione di cui si stanno occupando in questi giorni i giornali a proposito del gravissimo accidente avvenuto presso Chieti, un alto funzionario del Ministero dei Lavori Pubblici ha fornito i seguenti schiarimenti: «L'investimento ferroviario avvenuto presso Chieti e nel quale hanno trovato la morte numerose persone, ha fornito a buona parte della stampa l'occasione di iniziare una vigorosa campagna contro la Direzione generale delle ferrovie, che sarebbe colpevole di lasciare incustoditi i passaggi a livello per realizzare esigue economie, le quali non possono in alcun modo compensare la perdita di tante vite umane. Orbene, è opportuno fare conoscere al pubblico che in seguito alla notevole riduzione del personale preposto alla sorveglianza dei detti passaggi, l'Amministrazione delle ferrovie statali è venuta sinora economizzando una trentina di milioni, che saliranno a 62 appena la Commissione incaricata della sistemazione di detto personale avrà ultimato i suoi lavori. Inoltre, a prescindere dal fatto che le economie realizzate non sono niente affatto trascurabili, occorre tenere presente che le disgrazie si verificavano anche quando i passaggi a livello erano sorvegliati da apposito guardiano, che provvedeva ad aprire e chiudere i cancelli.

»Per quanto si riferisce all'investimento del *camion* presso Chieti, è opportuno rilevare che l'inchiesta compiuta rigorosamente dal funzionario inviato sul luogo dalla Direzione generale delle ferrovie, ha potuto accertare che la responsabilità del disastro risale al conducente del *camion*, che, pur avendo percorso un notevole tratto di strada parallelamente ed in vista del treno, volle inconsideratamente attraversare i binari che il treno doveva percorrere. Quasi tutti gli investimenti di automobili da parte dei treni sono dovuti all'impulsività dei conducenti; ciò è dimostrato anche dal fatto che la maggioranza assoluta degli investimenti avviene in coda. La Direzione generale delle ferrovie intanto spera di evitare queste disgrazie con un'efficace propaganda in tutte le classi popolari. Inoltre sono in corso opportune trattative per l'impianto di speciali segnalatori a distanza lungo i passaggi a livello più pericolosi. Il Governo ha già comperato in America quattro di tali apparecchi, che saranno sperimentati lungo le linee ferroviarie che fanno capo a Roma. Essi sono messi in azione dallo stesso treno in movimento, e determinano, in seguito ad un preavviso, la chiusura di sbarre automatiche. Dato il loro alto costo, la Direzione generale delle ferrovie provvederà ad installare tali apparecchi sui posti ove il loro uso si rende indispensabile».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA.

Nuovi commissari prefettizi. — In seguito alle dimissioni di nuove Amministrazioni Comunali socialiste e comuniste per le imposizioni delle squadre fasciste il nostro sottoprefetto cav. uff. avv. Carlo Danri ha nominato i seguenti commissari: colonnello in P. A. cav. Cesare Agnes a Dogato, rag. Renato Vella a Mongrando, avv. Michele Rocca a Gossato, sig. Felice Dettinatro a Curino, sig. A. Rasotta a Zumaglia, geometra Antonio Boccolo a Sagliano, avv. Domenico Bodo a Villanova Biellese, l'ispettore di P. S. sig. Cavalieri a Ponderano.

I danni del maltempo. — Dopo alcuni giorni di pioggia violenta e di vento il tempo si è rimesso al bello, la bruma è scomparsa e le nostre belle montagne si sono scoperte cariche di neve. Giunge notizia dalla Valdescera che a Chiappiola la pioggia ha messo in pericolo la casa parrocchiale, la quale ha le basi sopra un piccolo poggio soprastante una strada. La violenza dell'acqua ha corroso il piccolo poggio provocando una frana che mette in pericolo la casa che è stata evacuata in attesa delle opportune riparazioni.

Contadino ferito da una mina. — A Zimone il contadino Luigi Bavighone, d'anni 37, allo scopo di procurarsi del materiale per costruire un muro di cinta fece scoppiare una mina sotto un masso voluminoso ma non fece a tempo a scappare cosicchè l'infelice venne colpito in pieno da scheggie e da sassi. Venne immediatamente soccorso e trasportato al nostro ospedale donde venne inviato al nostro ospedale Oftalmico. Molto probabilmente avrà a perdere ambedue gli occhi.

Bosco in fiamme. — Per l'imprudenza di un ragazzo che diede fuoco ad alcuni sterpi si incendiò un bosco nel territorio del comune di Viverone. L'incendio minacciava di estendersi ad altri boschi e di assumere vaste proporzioni quando venne domato dai contadini subito accorsi. I danni ammontano ad oltre tremila lire.

Furto di macchine da scrivere. — A pochi mesi di distanza dal furto di alcune macchine da scrivere dai locali della Camera del lavoro se ne ha a lamentare un altro di due macchine asportate di pieno giorno dallo studio degli avvocati cav. Savio, Ernesto Carpano e Cancino. Il furto avvenne dalle dodici alle quattordici quando cioè gli avvocati ed i loro impiegati si erano allontanati per la colazione. Notisi che detto studio oltre ad essere situato in una via centralissima è proprio di fronte alla caserma dei carabinieri. Gli audaci ladri sono attivamente ricercati.

DA SAVONA.

Grave infortunio a bordo di un veliero. — Il diciassettenne Pucchetti Tobia, viareggino, mozzo a bordo del veliero «Giuseppe Bertolli» ancorato nel porto, precipitava accidentalmente nella stiva fratturandosi la base del cranio. Venne trasportato morente all'ospedale di Savona.

DA SAN REMO.

Manovre francesi al nostro confine. — Il XV Corpo d'Armata francese sta compiendo in questo momento, verso il confine italiano, importanti manovre, al comando del generale ... Alle manovre partecipano, fra le altre truppe, i reggimenti di fanteria 112, 141 ed il 3; i battaglioni Cacciatori 22 e 25 e 19.a batteria del 2 regg. artiglieria da montagna.

I danni della grandine. — Notizie pervenute dalla campagna riferiscono che il temporale di domenica scorsa ha prodotto danni assai gravi nel territorio dei comuni di Baiardo, Ceriana e Carpasio, dove la grandine, caduta assai abbondante, ha in parte distrutto il raccolto dell'uva. I monti Ceppo e Saccarello biancheggiavano, in seguito alla caduta di un alto strato di grandine.

Morte sulla pubblica via. — Ieri mattina verso le ore 6, il facchino della nostra stazione ferroviaria Fortunato Male, di anni 46, mentre transitava per via Roma, nei pressi dell'Ufficio Postale, stramazzava al suolo colpito da improvviso malore. Prontamente soccorso, il disgraziato cessava di vivere quasi subito, per sincope, prodotta da congestione. Il cadavere del Male rimase sul luogo dove cadde sin verso le ore 9,30 in attesa delle constatazioni di legge.

DA ALESSANDRIA.

Le elezioni a Fubine. — L'esito delle elezioni generali amministrative svoltesi domenica a Fubine, già socialista, ora acquisita al blocco nazionale: Bancia colonnello Ambrogio, voti 633; Cerrina Cristoforo, 632; Stella Antonio, 631; Gatti Pietro, 631; Garlasco Giuseppe, 630; Robotti Sebastiano, 627; Fossa Giovanni, 625; Garlasco Giuseppe, 624; Varca Carlo, 624; Montalia Ottavio, 623; Montiglia Francesco, 622; Calleri Enrico, 620; Gamboiati Pierino, 621; Raimondo Lorenzo, 619; Grabbio G., 618; Golta E., 616; Baller Giuseppe, 615; Recalcate Giuseppe, 612; Maggi Biagio, 611; Golta Cristoforo fu Giuseppe, 604.

SPORT

I Campionati militari alla Gara Federale e Internazionale di Tiro a Segno a Milano

Milano, 6, notte.

Dopo il concorso automobilistico avverrà a Milano un'altro avvenimento di grande importanza, che oltrepassa i confini di una manifestazione sportiva, poichè, oltre i campionati nazionali e matches internazionali di tiro a segno, verranno disputati i Campionati militari, che s'inizieranno il 9 corr. alla presenza delle autorità locali e dureranno fino al giorno 11 corr.

Tali gare militari, alle quali sono inscritti 70 reggimenti con circa 700 concorrenti fra ufficiali, sottufficiali e soldati, alle gare individuali sono destinate a suscitare il più vivo interesse, dal momento che nelle rappresentanze dei corpi militari saranno in lotta «la corona di quercia in argento» detenuta dal 12.o reggimento bersaglieri di Milano, e «la corona di quercia in argento» detenuta dalla Legione Carabinieri di Roma.

Si svolgeranno inoltre i Campionati ed «Militari di truppa» ed i campionati «Ufficiali».

Le corse a San Siro

Milano, 6, notte.

Premio Ticino (L. 10.000, m. 1600): 1. Nomellina, 2. Hesperia, 3. Alba Radiosa. Cinque lunghezze, una lunghezza. Totalizzatore L. 10.

Premio Erivia (L. 6000, m. 1600): 1. Bernardo Bosai, 2. Queen's Cure, 3. Iesia. Tre lunghezze, una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 6, 6, 11.

Premio Porlezza (L. 5000, m. 1600): 1. Veseris, 2. Agare, 3. La Belle Otero. Una lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore L. 22,50, 9,50, 11,50, 10,50.

Premio Lecco (L. 5000, m. 2200): 1. Vallon, 2. Sergent, 3. Exil. Tre quarti di lunghezza, due lunghezze, una lunghezza. Totalizzatore L. 10, 5,50, 10,50, 11.

Premio Quinto (L. 6000, m. 4000): 1. Wad, 2. Astréal, 3. Bruis. Tre quarti di lunghezza, una testa. Totalizzatore L. 16, 11, 8,50, 8,50.

Premio Vaprio (L. 10.000, m. 1600): 1. Virbio, 2. Nerone, 3. Eylau. Tre lunghezze, una testa. Totalizzatore L. 16,50, 11, 18, 20,50.

Premio Garenno (L. 6000, m. 1600): 1. Atenea, 2. Forra, 3. Soir d'Hiver. Due lunghezze, una testa. Totalizzatore L. 21,50, 10, 27,50, 22.

Corsa ciclistica per dilettanti

Alessandria, 6, notte.

Organizzata dal Touring Club Ciclistico Castellazzese si svolgerà domenica una gara ciclistica per dilettanti sul seguente percorso Castellazzo Alessandria Tortona Novi Ovada Acqui Nizza Monferrato Castellazzo Bormida Km. 130. Le macchine saranno punzonate; le iscrizioni si ricevono nella sede del Touring. Sono fissati numerosi e ricchi premi in medaglie d'oro, vermeil e d'argento oltre ad una bellissima coppa d'argento per la Società che avrà il maggior numero di arrivati nei primi dieci.

Sul campo dell'U. S. Torinese

verrà giuocata domenica ventura, alle ore 16, la prima partita di foot-ball della stagione fra squadre di prima categoria. La società concittadina capiterà il Savoia — che domenica scorsa vinse di misura il Derthona — contro il quale allineerà Giaccone; Gallia e Zucchetti; Varalda (cap.), Boglietti II e Rocca; Boglietti III, Ferrero, Viscotti, Audisio e Boglietti I.

Gite alpine

U.O.E.I. — La gita sociale con riunione della Rognetta della Fonia, che doveva svolgersi domenica u. s. al Bricco della Maddalena, è stata rinviata al 10 settembre causa il tempo contrario. In tale giorno, la gita si effettuerà con qualsiasi tempo e si ritornerà a sera con fiaccolata.

La vita sognando...

Un giorno Francesco Grillparzer si incamminava verso il « Prater » di Vienna, quando scontratosi in un amatore di musica, questi lo invitò a scrivere un libretto per melodramma proponendogli per soggetto Saffo. Il Grillparzer ricusò, ma continuando soletto la passeggiata nella parte meno frequentata del parco, ordì nella mente, sopra quel tema, la tela di una tragedia, e, con la stessa rapidità, in poche settimane, la mise in opera. Fu una vera ispirazione. Giorgio Byron ne scrisse nel suo diario («Lettres and Journals of Lord Byron by Thomas Moore »): « Ravenna, 12 gennaio 1821. Ho letto la versione italiana, fatta da Guido Sorelli, della « Saffo » del poeta Grillparzer. — Grillparzer, nome diabolico invero; ma i posteri dovranno abituarsi a pronunziarlo. L'autore di questo dramma ha compiuto una grande cosa. E chi è? Non lo conosco; ma lo conosceranno i secoli. E' un alto intelletto. Grillparzer è grande, antico, non tanto semplice come gli antichi, ma pertanto molto semplice per un moderno ».

La forza suggestiva della tragedia, che il poeta aveva vissuto interiormente e che costituiva quasi un capitolo della sua autobiografia morale, era stata compresa dal Byron che così definiva la poesia tragica del Grillparzer, non come romantico, nè come classico, ma come un temperamento eccezionale risultante da un dissidio spirituale non comune talvolta toccante la tragedia. Arte e vita: ecco i termini del conflitto del quale soffrì il poeta e che fu il soggetto di molti suoi drammi. Alla *Saffo* seguirono, con alterna fortuna, i drammi il *Vello d'oro*, *Fortuna*, *Ero e Leandro*, *La fine del re Ottocaro* ecc. e commedie come *Guai a chi mentisce*, *Il sogno: una vita*, brillanti nella forma, abbondanti di lirismo, ma insufficienti nello studio approfondito del carattere dei personaggi; e poi il romanzo *Il Musico*, il poema *Radetzky*, molte poesie liriche ed epigrammatiche animate da un vivo soffio di liberalismo.

La vita di Franz Grillparzer fu intessuta di amarezze: modesto impiegato dello Stato, mentre il dispotismo degli Absburgo prostrava il popolo immergendolo in un torpore del quale il poeta stesso era partecipe, lottò di frequente con i censori governativi, spadroneggianti nei teatri, fin dai suoi primi drammi e dovette concedere qualche cosa di sè ai tagli del censore e più grave rinunzia: la libertà di espressione del suo spirito. Amò il suo paese come un amante sfortunato in un periodo dei più foschi. « Il dispotismo, disse un giorno, ha distrutto la mia vita », ma le reazioni che suscitarono in lui gli avvenimenti e gli uomini del suo tempo furono incerte e prive di chiarezza. Benchè avesse sempre desiderato un cambiamento di metodi di Governo quando scoppiò la rivoluzione del 1848 si tenne in disparte non avendo per il popolo in rivolta se non espressioni dure ed ironiche: quel moto gli sembrava inutile ed inane nei confronti della forza di repressione del principe di Metternich. Egli non amava il popolo e non aveva fiducia nella sua forza. Gli czechi e gli ungheresi non erano per lui che popoli turbolenti e nel trionfo della rivoluzione temeva il risveglio delle nazionalità. Sebbene avversario dell'assolutismo, non era favorevole ad un regime popolare: la sua aristocrazia intellettuale si rifiutava al contatto con la massa ignorante. Nella lotta politica si mantenne quindi fuori della mischia vagheggiando quella libertà spirituale che solo l'arte può far assaporare ai « ben nati ». In altre condizioni ed in un altro paese che non fosse stato l'Austria del Metternich forse sarebbe stato un rivoluzionario: almeno un ribelle. Cercò invece di innalzarsi della miseria morale della comune in una ribellione singolare alle leggi sociali, non decampante però da una umanità aristocratizzata nell'affinamento difficile dell'arte, levandosi — con un volo audace della fantasia — nel sogno, vivendovi e cercandovi pace nelle ore buie della vita per sottrarsi alle passioni come la sua eroina Saffo troverà la pace nei gorghi profondi del mare trionfando, nella morte, di ogni passione. « Io ho sognato per tutta la mia vita, scrisse durante il suo soggiorno a Parigi, e continuerò a sognare fino alla morte ». E appunto *Il sogno: una vita* s'intitola una delle sue commedie più belle. Per questo egli preferiva il fantastico, lo spettacoloso, il dramma a colpi di scena, i racconti nei quali fate, gnomi, animali fantastici forman da sfondo e le complicazioni di un intrigo non si giustificano che per lo scioglimento... Avrebbe voluto abolire la passione che, secondo Platone, legando il corpo all'anima impediva a questa di librarsi in libertà nel regno dei sogni, nell'ignoranza dalle concupiscenze degli uomini, in una pacata tranquillità. Il trionfo dello spirito nell'oblio della carnalità! Se non che Giordano Bruno aveva già asseverato essere l'anima ed il corpo una cosa sola, avere quella anche brutalità e questo momenti di spiritualità. I sensi possono affinarsi e sublimarsi, lo spirito, l'intelligenza degradarsi. Chi potrebbe mai indicare dove cessino gli impulsi della carne e dove comincino le suggestioni psichiche! La separazione dello spirito dalla materia: ecco il problema al quale si affaticano anche oggi gli addestrati alle speculazioni metafisiche e che il Grillparzer avrebbe voluto superare e risolvere componendosi in una serenità olimpica simile a quella dei greci antichi. Invano. Il suo sogno si rompeva nell'incubo ed il risveglio lo poneva a faccia a faccia con la realtà dura. Brontolone e scortese nella vita d'ogni giorno, fu nell'arte uno spirito delicato aspirante alla purificazione di essa. Vi era in lui qualche cosa che non si appagava mai, che svagava in là da ogni gioia, nel bigio di una tristezza impalpabile... Analizzando le sue opere si comprende che l'arte pura alla quale tendeva ogni suo sforzo gli era irraggiungibile. Egli medesimo — per quanto cercasse di far astrazione dalla vita — si avvide che i tormenti, le contrarietà della sua vita, almeno in qualche cosa si trasfondevano nella sua arte. Di qui la sfiducia il senso di stanchezza che si appalesa anche nei personaggi dei suoi drammi i quali — nell'incertezza dei movimenti — nel morso del dubbio, sembrano mancare di volontà: si direbbe che a tutti fosse antenato Amleto, il folle protagonista della insigne tragedia shakespeariana.

Forse la musica avrebbe reso meno infelice il poeta il quale nel suo giornale scriveva caratteristicamente: « Una corda di violino toccata dall'arco fa risuonare le corde di un altro violino che si trova nella stessa camera. La grande impressione che produce la musica su di noi non si spiegherebbe anche per mezzo di una certa ripercussione sui nostri nervi? In me c'è qualche cosa di questo genere, perchè appena io odo un suono, e prima ancora che io possa distinguere la melodia, tutta la mia persona vibra al punto da farmi perdere la padronanza di me stesso ».

Fedele alla teoria sua propria della impossibilità di precorrere il destino, aveva un istintivo timore di legarsi, di compromettersi e nemmeno con le donne gli riusciva di spiegarsi onde passava incompreso incomprensibile, riuscendo solo nell'oblio e nell'abbandono di sè. « Ciò che mi è sempre mancato, fu di trovare degli esseri che mi amassero e che amandomi mi comprendessero », scrisse un giorno confrontandosi al Tasso del quale era fervido ammiratore. « Non so come — così si esprime in una lettera ad un amico — se per una esagerazione del sentimento personale, o per un culto esclusivo che io ho votato all'arte, ma tutto ciò che non appartiene all'arte mi può per un istante colpire, ma non può prendermi durevolmente. Io non sono capace di amare. Non amo in una donna che l'immagine di lei che si è formata nel mio spirito e la forma reale diviene allora a sua volta come una creazione al mio ideale, ma che mi ripugna appena se ne allontana ».

Per Francesco Grillparzer « essere poeta è uscire dai limiti che la vita ci impone ». Ma come sfuggire alla vita quando essa ci consuma e la necessità di vivere ci attanaglia con tutte le sue meschinità? La vita non si domina nè con la volontà, nè con le intenzioni. E' questione di nervi, di fibre, di cellule lentamente elaborate nelle quali si nascondono i pensieri o le passioni o i sogni...

Il Grillparzer seduto allo scrittoio nell'ufficio improvvisamente era preso dalla voglia di scriver versi. E fra questo desiderio e la necessità di dover sbrigare le pratiche burocratiche egli si dibatteva in un contrasto drammatico che gli diede l'ispirazione ad una commedia nella quale il pubblico — non senza suo disappunto — dimostrò di comprendere tutto il suo interiore affanno ed il grottesco della sua condizione di funzionario poeta.

La sorte del poeta riflette sotto un certo aspetto il destino della sua patria. Rileggendo qua e là nelle sue opere, dove tratta di questioni politiche, si apprende che i viennesi suoi contemporanei non si rendevano conto della loro situazione, nemmeno cercavano uscirne a tutto dimostrandosi indifferenti. Le volontà erano paralizzate. Lasciar correre... Scrive il poeta ne « La fine del re Ottocaro »: — Perchè agire, quando ciò non serve a nulla! — Ma nello stesso tempo, ed è questo che costituisce l'elemento tragico nei suoi drammi, l'inazione lo opprime, gli pesa. Unico rimedio per lui: l'oblio.

Rileggendo Grillparzer si comprende meglio la sorte di Vienna che ha commemorato quest'anno il cinquantenario del poeta: in quella commemorazione è come riflesso il tragico destino incombente sulla giovane repubblica austriaca che spinge all'abisso se non intervengano ad aiutare gli altri paesi finalmente accordatisi per la ricostruzione solidaristica del mondo devastato dalla guerra. Il poeta non riusciva a trovare una soluzione ai problemi che si affacciavano al suo spirito e sembrava gravato dalla stessa inazione in cui langue ora il suo paese in un singolare fatalismo orientale. Tragica inazione in cui l'Austria è precipitata dopo la catastrofe bellica che l'ha portata alla rovina nel voler dar corpo ad un sogno di conquista da allucinati agitati dagli incubi paurosi dei suoi dominatori così saturi di destino.

Se non gli verrà meno la solidarietà internazionale il popolo austriaco ritroverà in sè forse la virtù e le energie a risollevarsi riaccendendo la fiamma che, « nell'aurora fulgida risplenda »... Ma non è ancor sorto il poeta giovane che ne dia l'annuncio con le parole di Saffo nell'ultima scena della tragedia grillparzeriana:

« Arde la fiamma, e il sole
si leva!... ».

O. DI CARAMAGNA.

I cadaveri dei compagni di Amundsen ritrovati nella Siberia settentrionale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, notte.

Da Cristiania si annunzia che da un telegramma spedito il 17 agosto da Dickson-Island alla Commissione geografica di Pietrogrado, da uno dei suoi membri, il prof. Urwantzeff, si apprende che sono stati ritrovati sulla riva sinistra del Piassine, nella Siberia Settentrionale, i corpi di due esploratori, Tessem e Knudsen, gli ex-compagni dell'esploratore Amundsen, scomparsi nel 1918, durante una spedizione nelle regioni polari. Si sapeva soltanto che alla fine dell'ottobre di quell'anno i due esploratori, che si trovavano con Amundsen, a bordo del « Maud », erano sbarcati al Capo Tcheliuskine, che è il punto più vicino al Polo Nord. Da quell'epoca parecchi esploratori erano partiti alla ricerca dei due scomparsi, ma tutti i tentativi erano rimasti infruttuosi. L'estate scorsa, il capitano Jacobsen aveva scoperto una lettera scritta dai due scomparsi, i quali annunziavano di recarsi a Port Dick. Il prof. Urwantzeff segnala inoltre che sono stati ritrovati presso i due cadaveri parecchi articoli, che essi avevano scritto, nonchè il loro giornale di viaggio.

Il pericolo corso da Joffre

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, notte.

Il maresciallo Joffre, mentre faceva una escursione in automobile, insieme alla sua signora e ad un ufficiale, suo amico, nella foresta di Marly le Roi è sfuggito miracolosamente ad un grave accidente. La vettura del maresciallo procedeva a velocità moderata, quando ad uno svolto fu investita da una motocicletta, che procedeva a grande velocità. Avvenne un urto violentissimo e l'automobile del maresciallo fu danneggiatissima. Ma la motocicletta soffrì danni ancora maggiori, e il macchinista ed una ragazza che lo accompagnavano rimasero gravemente feriti. I due, ai quali la signora Joffre ed il maresciallo prestarono le prime cure, vennero poi trasportati all'ospedale.

Giornali proibiti in Russia
Centinaia di condanne a morte

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, mattino.

Telegrammi da Mosca dichiarano che per ordine dei Soviet la pubblicazione dell'*Ekonomist* e della *Utrennik* è stata vietata fino a nuovo ordine. E' fuori dubbio che la campagna di ritorsione, di cui questo ordine è un esempio, ha per scopo di fermare la mano di Kameneff e dei suoi colleghi moderati. Infatti, quantunque essi perseguano una politica che non ha di comunista che il nome e il cui trionfo sarebbe la decadenza del bolscevismo, questi capi moderati non hanno esitato ad intraprendere una campagna aperta contro i Sovieti. Gli estremisti, imbarazzati per questa tattica, cercano di provocare una aperta rottura che permetterebbe di schiacciare i loro rivali con la forza. Il Governo dei Sovieti continua a far arrestare gli alti funzionari, che avrebbero preso la responsabilità di dispensare un buon numero di impiegati, nonchè migliaia di contadini ed operai dall'obbligo del giuramento di fedeltà ai Sovieti. Sembra che lo scopo di questa cospirazione fosse quello di far votare gli elettori contro il comunismo, nelle elezioni del prossimo ottobre.

D'altra parte un telegramma da Riga al *Petit Journal* annunzia che Zinovieff, uno dei condannati a morte da un Tribunale sovietista di Mosca, si è impiccato nella sua cella. Si attribuisce questo suicidio alle condizioni delle prigioni sovietiste. Il condannato a morte ignora se la sentenza pronunziata contro di lui sarà eseguita e la tensione nervosa che ne risulta in molti casi fa perdere la ragione a quel disgraziato. Il partito socialista ha chiesto al Governo dei Sovieti di procedere immediatamente, dopo la loro condanna, all'esecuzione dei condannati a morte o di bandirli dal paese.

Secondo notizie ricevute poi da Kiew cento persone condannate a morte per aver cospirato contro il capo bolscevico Kakowsky e tentato di rovesciare il regime sovietista nell'Ucraina sono state giustiziate il primo settembre in quella città.

Ieri 250 cospiratori sono stati processati per fatti analoghi, e 32 di essi sono stati condannati a morte mentre gli altri si sono visti applicare lunghe pene.

Secondo statistiche ufficiali dei bolscevichi pubblicate in questi giorni a Mosca, la Ceka, ossia il corpo segreto di polizia che domina tutta la Russia, ha giustiziato 1.766.118 persone prima che rassegnasse il suo potere alla Suprema amministrazione politica, nel febbraio scorso. Il totale delle esecuzioni comprende 6.775 professori e insegnanti vari, 8800 medici, 355.250 altri intellettuali, 1243 preti, 54.650 ufficiali, 260.000 soldati, 50.000 guardie di polizia, 12.950 proprietari e benestanti, 192.350 operai e 815.100 contadini. Il numero delle vittime del bolscevismo in Russia è quindi superiore a quello delle perdite subite dalla Russia nella grande guerra.

La bilinguità nelle scritte e negli atti dei comuni dell'Alto Adige

Bolzano, 6, sera.

Il Commissariato generale civile on. Credaro ha emanato la seguente importantissima disposizione riguardante la bilinguità nelle scritte e negli atti ufficiali dell'Alto Adige:

« Il Commissariato generale civile, visto che nelle città di Bolzano e Merano, e nei comuni di Salorno, Magrè, Egna, Bronzolo, Ora, Leives e Cortina all'Adige, nonostante una parte notevole della popolazione abbia come lingua d'uso l'italiano, l'autorità comunale tratta gli affari esclusivamente in tedesco; visto che nelle città e nei luoghi predetti le tabelle indicanti luoghi, vie e piazze sono scritte solamente in lingua tedesca; ecc., ordina: 1.o nelle città di Bolzano e Merano e nei comuni di Salorno, Magrè, Egna, Bronzolo, Ora, Leives e Cortina all'Adige, dovranno entro un mese essere sostituite le tabelle e scritte puramente tedesche indicanti luoghi, vie e piazze, con tabelle e scritte italiane-tedesche, in cui alla lingua italiana sia dato il primo posto, ed i caratteri siano perfettamente eguali per ambedue le lingue. 2.o Nelle città e nei comuni predetti i cittadini avranno facoltà di esporre le loro ragioni all'autorità comunale a voce e in iscritto in lingua italiana. L'esposizione delle proprie ragioni fatta da una parte in lingua italiana ha per conseguenza che la trattazione e la decisione della vertenza segue nella stessa lingua.

« Contro queste disposizioni è ammesso ricorso alla Presidenza del Consiglio dei ministri pel tramite del Commissariato generale civile in Trento, entro quattro settimane dal giorno susseguente a quello della intimazione. Il ricorso non ha effetto sospensivo ».

Lo sciopero tipografico austriaco paralizza la fabbricazione della cartamoneta

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 6, mattino.

Lo sciopero generale degli operai tipografi austriaci si è esteso anche ai giornali; conseguentemente in tutta l'Austria non escono giornali. Se entro oggi non si giungerà ad un accordo, lo sciopero si estenderà alle tipografie di Stato, sospendendosi quindi anche la stampa delle banconote, creandosi così gravi imbarazzi al Governo, che nella emissione delle nuove banconote trova un cespite al maggiore pagamento delle spese quotidiane. I danni della mancanza dei giornali vengono sentiti esclusivamente dal pubblico privato delle notizie; un vantaggio risentono invece le amministrazioni dei giornali, enormemente passive, sebbene il prezzo medio di una copia sia stato portato recentemente a settecento corone.

Il malessere generale, determinato dalla situazione economica dell'Austria, si riflette anche nel movimento contro i forestieri, la cui presenza si ritiene aggravi le condizioni locali. Corre voce che il Governo voglia prendere misure contro la prolungata permanenza degli stranieri con la limitazione del rilascio del visto ai passaporti.

Una visita agli emigrati in America

New York, 6.

E' qui giunto il commissario generale italiano per l'emigrazione, comm. De Michelis, per compiere un giro negli Stati Uniti e nel Canadà per prendere contatto con le principali collettività italiane e coi servizi di emigrazione. Per quanto l'arrivo del comm. De Michelis non fosse stato preannunziato ufficialmente, i rappresentanti del dipartimento federale della sanità dell'emigrazione e dei porti e numerosi giornalisti americani e italiani si sono recati ad incontrarlo in alto mare il comm. De Michelis per salutarlo e mettersi a sua disposizione. Allo sbarco il comm. De Michelis è stato ricevuto dal console generale italiano a New York, dai consoli delle città vicine e dai funzionari del commissariato di emigrazione.

Le festose accoglienze di Stoccolma al Principe del Piemonte

Stoccolma, 6, mattino.

Il Principe del Piemonte ha ricevuto a bordo della nave « Ferruccio » la colonia italiana di Stoccolma, presentata dal Ministro d'Italia, comm. Depretis. La colonia ha consegnato al principe Umberto in ricordo uno splendido scudo inciso. I giornali rilevano l'impressione straordinariamente simpatica che il giovane principe desta dappertutto. La città di Stoccolma ha invitato per domani gli equipaggi delle navi italiane ad una festa all'aperto al Museo di Skansen. Domani sera poi vi sarà una rappresentazione di gala al Teatro reale dell'Opera.

Una bisca in un circolo a Bellagio

Milano, 6, sera.

Giunge notizia da Como che quel vicequestore, fattosi ammettere come giuocatore al Circolo dei forestieri di Bellagio, penetrò nella sala dove si giuocava, e riuscì a sequestrare tante fiches per un valore di quarantamila lire, settemila lire di denaro, una obbligazione di 6000 lire, la roulette, tappeti verdi, rastrelli, palle d'avorio.

Parigi a zig-zag

I monumenti a tre grandi italiani: Dante, Goldoni, Garibaldi — « Carmina non dant panem » — Una trovata: i fattorini porta ombrelli.

PARIGI, settembre.

Dante è uno dei tre grandi italiani che hanno a Parigi il loro monumento. Una piccola statua di bronzo in un giardinetto raccolto e severo: ecco l'omaggio che il Collegio di Francia tributò alcuni anni or sono al Divino Poeta. Fervevano allora, a proposito d'un commento all'*Inferno* letto da un erudito in un'aula collegiale, le polemiche sul preteso viaggio dell'Alighieri in questa città. V'era chi sosteneva che egli dovesse essere stato fra i frequentatori delle lezioni di Roger Sigier di Brabante, per avere detto della teologia: « *Essa è la luce eterna del Sigieri, — Che leggendo nel vico degli Strami — Sillogizzò invidiosi veri* ». E ragionava così: — Per avere saputo che il grande teologo teneva i suoi corsi nel « vico degli Strami », che nel XIV secolo era la Rue des Jouarres e ora è la Rue Saint Julien le Pauvre, Dante non poteva non avere frequentato quelle lezioni. Ma v'era anche chi ribatteva: — Quella notizia, Dante poteva averla appresa da qualche discepolo di Roger Sigier. Se egli fosse venuto a Parigi, non si sarebbe limitato ad alludere al suo viaggio in quella sola terzina. Un viaggio fino a Parigi, in quei tempi, non doveva essere cosa facile da compiersi; di più, ad un osservatore come Dante non sarebbero sfuggite innumerevoli curiosità, delle quali quella di un teologo che faceva lezione in un vicolo non doveva essere la maggiore. La discussione andò avanti per un pezzo. Gli eruditi del Collegio di Francia preferivano di credere che Dante fosse stato ospite di questa città. Ma mancava loro la prova. Nella incertezza, anzichè mettere una lapide nella Rue Saint Julien le Pauvre, decisero d'elevare un piccolo monumento al Divino Poeta nel loro giardino.

Dante è raffigurato in piedi. E' il solito Dante, dal profilo aguzzo e dall'espressione un po' sdegnosa; un Dante che ha l'aria di pensare ai casi propri e che s'è isolato nel praticello solitario, fra gli alberi frondosi, per non sentire i rumori dell'immensa metropoli, nè le conferenze che si tengono tutto l'anno lì accanto.

Il secondo grande italiano che ha il suo monumento a Parigi è Carlo Goldoni. Egli non solo visse qui per vari anni, ma vi morì. Molti italiani forse supporranno che, tanto la casa ove abitò Goldoni quanto la sua tomba, siano ricordate da lapidi ed iscrizioni. Ahimè! una pietra fuligginosa, che dovrebbe trovarsi sull'umilissimo edifizio che ospitò negli ultimi anni il celebre commediografo, venne invece murata per errore in una parete esterna d'una casa di Rue Doussuh, ove Goldoni non abitò mai. Della sua sepoltura poi non esistono più traccie, giacchè il cimitero dell'antica parrocchia di Saint Joseph, ove la salma dell'immortale veneziano fu sepolta, venne distrutto nella prima metà del secolo scorso per costruire quel quartiere che ha per centro la Borsa.

Per riparare allo sbaglio della lapide commemorativa ed alla dispersione delle ceneri, un gentiluomo della nostra colonia offerse un giorno un busto di marmo del Goldoni alla città di Parigi. E l'ufficio delle Belle Arti municipali lo collocò nel giardino di Notre Dame. Che c'entri Carlo Goldoni là, dietro l'imponente mole della Cattedrale, nessuno è mai riuscito a capire. Pochi italiani riescono a scoprirlo. Su cento parigini che vanno a trascorrere un'ora d'ozio o nei viali o sui panchi della piccola oasi verde — pensionati, madri che allattano bambini, ragazzi che fanno il chiasso, innamorati che si sono dati appuntamenti — due o tre sapranno sì e no che quel busto d'uomo in parrucca, sorridente, con quel nome straniero, è dell'autore del *Bourru bienfaisant*. Ma, dopo tutto è assai meglio quel monumentino, messo là, che niente.

Giuseppe Garibaldi è il terzo grande italiano ricordato a Parigi nel marmo. Il suo monumento sorse per volontà d'un comitato di nostri connazionali. Ma, per una di quelle disdette che pare perseguitino le grandi figure dell'Unità italiana, l'artista che modellò quella statua raffigurò il Leone di Caprera come un impiegatuccio di Banco di lotto. Il Municipio, che già aveva, in massima, accordato l'area per il monumento, quando vide quell'orrore, esitò, almanaccò qualche scappatoia, e finalmente decise che la statua sarebbe collocata in una arteria della periferia, che battezzò col nome di Boulevard Garibaldi.

Per fortuna, laggiù, non passano che operai i quali hanno ben altro da fare che criticare le opere d'arte...

***

La letteratura, in Francia, può dare da vivere. Ciò non significa che, chi la sceglie come professione, possa vivere esclusivamente di ciò ch'essa frutta. Ma il letterato male si adatta a fare un'altra cosa: o l'impiegato in un Ministero o il correttore di bozze in una stamperia o il contabile in una casa di commercio, o il distributore della corrispondenza in un ufficio di ferme in posta. Coloro che in Francia fanno questo, lo fanno di nascosto, quasi vergognandosene: precisamente come coloro che fanno la medesima cosa in Italia.

Ora, un giornalista parigino ha voluto sollevare il morale di quanti non riescono a vivere con la sola letteratura, portando la questione su un terreno idealista. Egli ha chiesto a vari romanzieri e poeti: « Credete voi che uno scrittore debba esercitare, oltre quella di letterato, un'altra professione? ».

J. H. Rosny ha risposto ricordando una frase di René Boylesve: « Non si deve vivere coi frutti della propria penna! ». Marcello Prévost si è mostrato di parere nettamente contrario: « Credo che l'altra professione possa essere necessaria ma non è da augurare ad uno scrittore. San Matteo diceva: *Nemo potest duobus dominis servire* ». E Maurizio Rostand: « Quasi sempre uno scrittore deve fare un'altra professione. Io preferisco colui che domanda il mezzo di vivere ad una professione diversa, a colui che fa un commercio con l'amara felicità della sua arte ». Un altro poeta, Fernand Divoire si è espresso così: « V'è una certa ferocia nell'idea che alcuni hanno che un po' di miseria e un po' di fame non nuociano al letterato. Ma può esservi la necessità per uno scrittore di lottare fra la volontà e le necessità esteriori. Naturalmente, la vittoria è del più forte ».

Secondo Paolo Géraldy la letteratura non è una professione, ma il letterato dovrebbe poter avere piena libertà di spirito e di corpo. E secondo Pierre Mille un individuo che a vent'anni dica: « Io voglio essere letterato » e non fa che il letterato, è un debole. Soprattutto un romanziere deve avere esperienza di vita e sapersi guadagnare il pane in vari modi. Pierre Mille ha fatto il giovane di studio presso un avvocato, il diplomatico, l'amministratore coloniale ed il giornalista: « Se non avessi fatti tanti mestieri, egli conclude, non penserei come penso, non avrei visto ciò che ho veduto, non scriverei ciò che scrivo ».

***

L'estate piovosa — ma tanto, che da circa mezzo secolo i parigini non ne avevano veduta una uguale! — ha fatto sorgere un nuovo mestiere: quello del fattorino porta-ombrello. I primi si sono veduti in Piazza della Maddalena, ove terminano la loro corsa numerosi autobus e trams. Muniti di un immenso parapioggia, i fattorini attendono che i passeggeri scendano dai carrozzoni e, avvicinandosi a quelli che non hanno ombrello, si affrettano a ripararli col proprio dicendo: « Volete, signora, che vi accompagni in qualche negozio? E voi, signor mio, desiderate d'andare in un caffè? Forse vi recate in Rue Royale? Oppure andate verso Piazza dell'Opera? Ecco, così siete bene protetta dalla pioggia, signorina? Che tempaccio, non è vero...? ».

Le persone interpellate in tal modo rimangono dapprima un po' sorprese, poi, non sapendo dove rifugiarsi, approfittano del provvidenziale ombrello.

— Quanto? — chiedono alla fine del servizio.

— Non c'è tariffa: fate voi... — rispondono i fattorini.

Ed anche quel « fate voi » è una piccola trovata. Coloro che hanno fruito del parapioggia inaspettato danno spesso una mancia imprevista. L'imprevisto è a Parigi tutto ciò che può esservi di più normale.

Ridens.

Giornali e riviste

Un ospizio di mendicità monumentale, degno del pensiero d'un Creso pietoso, ha eretto fin dal seicento Genova, intitolandolo *l'Albergo dei poveri*. Si eleva esso in corso Carbonara, dove già sorgeva l'antica Porta dello stesso nome. La sua ideazione e la sua costruzione furono dovute — come ricorda *Il Comune di Genova*, bollettino municipale — alla illuminata filantropia di Emanuele Brignole, membro del Magistrato di Sanità della città di Genova. I poveri erano dall'anno 1588, adunati nel Lazzaretto della Foce, ove continuarono a rimanere fino all'anno 1652, epoca in cui cominciando i sospetti della peste, il Lazzaretto venne sgombrato e restituito al Magistrato di Sanità. I mendicanti furono allora ripartiti in più conventi, nei quali, per altro, le angustie dei locali e le difficoltà di separato governo ben presto apparono. Fu il Brignole che lanciò allora il progetto dell'Albergo dei Poveri, e lo fece subito mettere in atto. Ma durante la pestilenza sopra accennata e mentre la fabbrica dell'Albergo era ancora agli inizi, il fondatore ebbe però a sostenere un altro grave compito. Nell'estate del 1657 il morbo dalle vicinanze di Vernazza e di Sturla si era diffuso in città, dove faceva strage. Si narra che perissero più di 700 persone al giorno, e fu necessario pensare alla sepoltura dei cadaveri. Il Governo della Repubblica ne affidò la cura ad Emanuele Brignole. Ma egli non si sgomentò — nota un cronista — anzi vie più caldo di amore inverso i poveri e gli appestati, a tutti come potè provvide; e dove nelle muraglie vecchie della città verso Carbonara eravi una ferriata, aperse una porta, e fabbricato un ponte di legno sopra il fossato detto allora di Santa Maria, per ivi introdusse i cadaveri, facendoli sotterrare negli scavi del cominciato lavoro. A quest'uffizio mise soldati e persone di sua confidenza, e chiamò i forzati a buona voglia, perchè i cadaveri coprissero di calce. Si conta che sieno stati sepolti in quelle fosse all'incirca diecimila cadaveri. Emanuele Brignole morì nel 1678, legando all'opera da lui fondata 10 ventesimi di tutto il suo patrimonio, la metà degli argenti e i mobili di sua spettanza, nonchè la statua dell'Immacolata, opera del Puget, che adorna l'altar maggiore della Chiesa. Volle essere seppellito nell'Albergo, sotto una semplice e muta lastra di marmo, in quel lato della Chiesa dove sogliono passare i poveri per recarsi alle loro divozioni, « affinchè il suo cadavere giacesse sempre sotto i piedi dei poveri, che egli grandemente amò in vita ».

***

Radiosa figura muliebre è senza dubbio quella di Jessie White Mario, la consorte del *fiero repubblicano*. Non si può dimenticare — nota il *Piccolo della Sera* — che questa donna vestì la camicia rossa e che a lato di Alberto Mario prese parte alla spedizione dei Mille nel 1860, poi a quella di Mentana. Vivissima fu poi l'amicizia di Jessie con Giosuè Carducci. L'amicizia col poeta e la sua famiglia fu stretta nel 1888, durante l'Esposizione di Bologna, ed essa andò sempre più intensificandosi quanto più l'animo della scrittrice si svelò al poeta. Fu forse una certa affinità di carattere che più li unì?... Certo che il Carducci la comprese a tal punto che giunse perfino a perdonarle le invettive, le sfuriate contro Francesco Crispi, lo statista siciliano, permettendo ad essa ciò che da nessuno avrebbe tollerato... Anzi si limitava in quei momenti a guardarla con bonaria indulgenza. Si ricorda che allorchè la compagna del « Cavaliere della democrazia » inviò un libro del suo Mario alla figlia del Carducci, questa le fece rispondere: « So quanto mio padre amava ed onorava il suo Alberto; so quanto ella di bene ha fatto per la mia patria, e quanto ama mio padre. Le sono cordialmente grata del preziosissimo dono, che mi ricorda un tanto cittadino e amico così buono di mio padre ». Aveva il Carducci sollevato il velo, e sotto quella scorza di ruvidezza aveva scoperto un gran cuore, e così egli fa intuire la sensibilità di questo carattere in una lettera scritta a sua moglie da Lendinara, ove era ospite di Jessie: « Nel settembre vuole a tutti i modi che andiamo tutti a Lendinara. Ci ha quaranta o cinquanta anitre e molte galline, e poi due o tre faraoni, ai quali vuol tanto bene che prima di venir via li baciò. Figurati la signora Mario con quel suo faccione inglese a baciare i polli. Codesti faraoni gli ammazzerà per noi ».

***

Gli italiani si sono felicemente spinti anche in Australia. Nel North Queensland (che è il Nord-Est dell'Australia) 5000 italiani — informa la *Civiltà Cattolica* — si sono stabiliti nei distretti delle piantagioni di zucchero e vi prosperano assai bene. Il Comm. Grossardi, console generale d'Italia, li visitò recentemente e parlò con grande encomio del progresso degli immigrati suoi compatrioti. « Durante la mia visita — egli disse — gli italiani provvidero il capit. Burzagli, C. S., e il principe Pignatelli del regio incrociatore ital. *Libia* e me pure d'un treno speciale da per tutto. Dovunque noi ci siamo fermati a una trattoria italiana pel *lunch*, ci sedevamo col fattore e coi tagliatori di canne, e ci era sempre presentato dello *champagne* più del bisogno. In un luogo ci offrirono un banchetto per cui ciascuno sottoscrisse l'obolo di 21 scellini (una « guinea »). Donarono al capit. Burzagli un diamante di valore, e a me un orologio d'oro e una catena così pesante che non la posso portare. Non c'è dubbio: essi godono vera prosperità. Essi mangiano più polli che non ne mangiate voi od io ». Vale la pena rilevare gli apprezzamenti del Grossardi sulle speranze rurali della costa del Queenslandia e del fertile altopiano che le si apre alle spalle. Parlando del Queensland, egli dice che è un paese molto vasto e ricco; tanto che fra i fiumi Tweed e Cairns ci sarebbe luogo per tutta la popolazione d'Italia. E' un peccato che la imperosità renda infruttuosa quella grande regione. « Ci fui in aprile — egli scrive — quando il peggio dell'estate era passato... Il clima mi parve eccellente. Non è certo troppo caldo per gl'italiani. Tutti ne parlano bene, e godono ottima salute. Essi amano il paese e ci riescono benissimo. Come ottimi lavoratori non mancano mai d'impiego ».

***

Iniezioni, per così dire sottocutanee, si fanno anche agli alberi. E a quale scopo? Per ottenere la colorazione artificiale del legno destinato alla fabbricazione dei mobili. Dopo l'esposizione, che ha avuto luogo a Dresda al principio di quest'anno, di mobili fabbricati con legname colorato in pianta secondo il sistema dell'ing. Otto Reimann — osservano le riviste tecniche — sono stati fatti interessantissimi esperimenti di colorazione sotto il controllo di personalità tecniche e si può affermare che la cosa ha un valore molto più grande di quello che in principio le era stato attribuito. Il sistema Reimann ha il vantaggio che per mezzo di una perforatrice speciale, il colore iniettato copre tutta la sezione dell'albero, in modo che ha la possibilità di espandersi ed essere assorbita ugualmente da tutte le fibre del legno. La materia colorante contenuta in un recipiente di circa 100 litri viene iniettata a mezzo di una pompa premente e si espande in tutto l'albero, fino al fogliame che dopo due giorni comincia ad annerire. Dopo una settimana dall'avvenuta iniezione, l'albero viene abbattuto e dopo un'altra settimana segato. Si consiglia poi l'asciugamento artificiale. Un faggio iniettato con colore d'anilina nero, molto diluito, ha dimostrato come il colore era diffuso in tutta la massa legnosa ugualmente. Si stanno facendo esperimenti per l'iniezione di sostanze atte alla conservazione del legno e se i risultati fossero positivi, è da prevedersi una rivoluzione in tutto quanto riguarda i sistemi d'iniezione finora usati a questo scopo.

Leggete in sesta pagina:

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

Romanzo di CARLO MEROUVEL

Borse e Mercati

CRONACA CITTADINA

Come si è svolta l'aggressione comunista contro i fascisti di Moncalieri

Un morto e due feriti gravi - Alcuni arresti

Nel dare, ieri mattina, la prima notizia del sanguinoso episodio di Moncalieri, avevamo rilevato la gravità di esso, ma purtroppo le conseguenze sono state anche peggiori, poichè vi ha una vittima: un giovane buono e leale che nulla aveva a che vedere in queste competizioni.

In seguito ad una nostra indagine a Moncalieri ecco ora come si è svolta la brutale e feroce aggressione, che fu preceduta dall'incidente occorso al fattorino di Banca Antonio Oldani ed al ragioniere delle ferrovie Domenico Acre.

Verso le 22 dell'altra sera, sul viale alberato che dalla strada provinciale conduce alla stazione scendevano dirigendosi verso la stazione stessa, l'Oldani ed il ragioniere Acre, un ferroviere, costui, notissimo nel luogo come uno dei principali esponenti fascisti. Essi si incontrarono con quattro giovinotti a loro sconosciuti. Costoro non erano di Moncalieri. Un poco impressionati da questa circostanza aggiunta all'altra circostanza che il loro contegno aveva qualcosa di misterioso e di minaccioso insieme, l'Oldani e l'Acre si avvicinarono e chiesero loro le generalità, invitandoli ad esibire i documenti.

Per tutta risposta, dopo un breve scambio di parole concitate, due dei quattro sconosciuti estrassero la rivoltella e spararono. L'Acre si abbassò di colpo, e sfuggì ai proiettili; l'Oldani invece rimase colpito al petto e riportò, come narrammo, la perforazione del polmone. Il povero ragazzo — egli ha soli quindici anni — si diresse di corsa, urlando di dolore, nel vicino caffè della stazione, dove, appena entrato, si abbattè sul pavimento, privo di sensi. Come già abbiamo detto ieri egli fu prima trasportato all'infermeria militare di dove, visto che il caso era gravissimo, lo trasportarono all'ospedale civile.

L'Acre, gettatosi a terra e sceso lungo la scarpata del viale per sfuggire agli spari, vide che i quattro si dividevano. Due prendevano la corsa in direzione di Torino; gli altri due fuggivano verso Borgo Aie, cioè in direzione di Trofarello.

Quivi passava, per restituirsi a casa, il Vannuotti, di cui parliamo fin da ieri mattina nel dare le prime notizie. Uditi gli spari, egli si impaurì e prese di corsa la strada. Poco dopo udì dietro di sè il passo accelerato di due uomini in corsa. Si voltò e vide che erano due individui armati di rivoltella. Accelerò la corsa, pensando di essere inseguito. Costoro — si stabilì più tardi — erano i due che avevano sparato sull'Oldani e sull'Acre e che poi si erano dati alla fuga in direzione opposta ai loro compagni.

Il Vannuotti, quando fu in prossimità della villa Maffiotti, pensò di cercare in essa un rifugio. Suonò il campanello, gridando al soccorso. In quel mentre egli scorse davanti a sè due altri figuri, appiattati nell'ombra, con la rivoltella in pugno. Nell'eccitazione del momento il giovinetto pensò di essere caduto in un tranello: armati alle spalle ed armati di fronte! Con l'energia della disperazione egli tirò il campanello e invocò, con voce ancora più alta, aiuto dagli abitanti della villa.

In casa Maffiotti si trovavano, oltre al figlio — l'Ulrico Maffiotti ferito a Nichelino, e giacente a letto — il padre, signor Agostino, la madre, una figlia, un cognato e il giovane rag. Cavallaro. Costui era il fidanzato della signorina Maffiotti. Era direttore della sede della succursale della Banca Commerciale a Mosso Santa Maria. Aveva occupato tale posto alla succursale della stessa Banca in Moncalieri, poco tempo prima. A Moncalieri aveva conosciuto la signorina Maffiotti, se ne era invaghito, e fra loro era corsa formale promessa di matrimonio. Si trovava in licenza di pochi giorni, ed era venuto appunto a far visita alla fidanzata ed alla di lei famiglia.

Alle grida di soccorso che echeggiavano insistentemente all'esterno ed al ripetuto suonare del campanello, il Maffiotti padre corse ad aprire. Il Cavallaro lo seguiva. Non appena egli aperse il cancello sulla strada e fu sulla soglia, venne accolto da ripetuti spari di rivoltella. Egli, indietratosi di alcuni passi, fece l'atto di impugnare a sua volta la rivoltella. Non ne ebbe il tempo. Un proiettile lo raggiunse, lo colpì alla regione scapolare, ed egli cadde al suolo presso la staccionata che limita il magazzino di legname in contiguità della villa.

Un attimo dopo rimaneva ferito pure il Cavallaro. Una pallottola lo raggiungeva mentre scendeva i gradini, ed egli stramazzava, colpito gravissimamente alla gola. Si può dire che egli cadde nelle braccia del fratello della signora Maffiotti, che era accorso anche lui.

Coloro che avevano sparato erano stati i due figuri che il Vannuotti aveva visto davanti a sè, in agguato nell'ombra. Non è escluso però che anche altri abbiano sparato, perchè si afferma dai più che nelle vicinanze della villa si fossero disseminati alcuni comunisti specialmente dopo il primo scontro avvenuto sul viale della stazione. Sul posto però, dopo pochi istanti, non rimaneva più nessuno. Compiuta la nefanda strage, gli sparatori si erano dileguati nell'oscurità della notte.

Il signor Maffiotti aveva ricevuto un proiettile vicino alla scapola sinistra. Il proiettile, dopo avere capricciosamente serpeggiato, andò a finire nella schiena. Chiamato un medico, d'urgenza, al Maffiotti venne estratto il proiettile con relativa facilità. Il suo stato però è alquanto grave. Egli è rimasto nella sua abitazione.

Il povero Cavallaro, come già abbiamo raccontato, era rimasto ferito assai più gravemente. Il proiettile gli aveva attraversato la gola, uscendo dalla nuca. Entrò subito in agonia. Il dottore giudicò il suo caso disperato, e sconsigliò ogni intervento chirurgico. Venne subito telegrafato alla madre del disgraziato giovane e furono prese tutte le disposizioni per alleviare, nei limite del possibile, le sofferenze del moribondo. Egli ebbe ancora a sbalzi qualche momento di lucidità nei quali potè comprendere tutta la gravità del suo stato.

— Sono ormai un uomo spacciato! — mormorò al tenente dei carabinieri Stacchini, comandante la stazione di Moncalieri, il quale, saputo del tragico avvenimento, si era recato a trovarlo.

Il tenente conosceva il Cavallaro fino da quando costui aveva la sua residenza a Moncalieri e si era a lui legato da amicizia.

Era un giovane buono, mite, tutto dedito al suo lavoro, contento della sua posizione. Egli altro non ambiva che poter presto completare la sua felicità unendosi alla sua fidanzata!

Questo di lui ci dice sommariamente il tenente mentre ci troviamo nella piccola stanza a terreno tramutata in cappella ardente. La salma del povero Cavallaro — esso è morto alle 4 del mattino — fu composta su un piccolo lettino, sul giovanile volto del color della cera sembra che la morte abbia impresso un mesto sorriso. Quattro ceri ardono ai lati del cadavere e le immobili fiammelle d'oro illuminano i giovani fascisti che montano vicino a lui la guardia d'onore. Dalle stanze contigue si sente un singhiozzar sommesso. Il Cavallaro non aveva che 21 anno e non apparteneva ad alcun partito politico.

La piccola villetta Maffiotti, colle sue finestre chiuse, circondata da ciuffi di verde che fanno capolino al disopra del muretto di cinta e fra i ferri della cancellata, sembra portare impresso un visibile segno di tristezza. Su di essa infatti il destino ha inferito in modo crudele. Al pianterreno sta la salma del Cavallaro e al piano soprastante, in due letti vicini, stanno l'Agostino Maffiotti ed il figlio Ulrico, il quale sentendo l'altra sera sparare, nonostante la sua ferita era balzato dalle coltri per correre in soccorso dei congiunti. Fra questi due letti di dolore, passa la signora Maffiotti con gli occhi arrossati dalle molte lacrime sparse. Che tristezza la sua! La figlia, la fidanzata del ragioniere, sembra impazzita dal dolore; sconvolta da questo turbine che ha troncato i suoi dolci sogni d'amore. Essa è stata con pietosa violenza allontanata dalla casa ed alcuni parenti hanno ritenuto opportuno accompagnarla a Torino.

* * *

Questa la cronaca dei fatti. L'autorità ha la persuasione che gli sparatori — e cioè, sia coloro che ferirono l'Oldani quanto coloro che compirono l'agguato alla villa Maffiotti — siano comunisti. Si ritiene che costoro siano gli stessi che operarono al Nichelino. Deposizioni di fascisti attribuiscono ai comunisti di Moncalieri di aver richiamato nella cittadina coloro che compirono l'aggressione, la quale si concatena direttamente ai recenti fatti di Nichelino e ne è, per così dire, la diretta conseguenza. In altre parole, comunisti sconosciuti delle vicinanze avrebbero compiuto in Moncalieri, ad invito dei comunisti locali, la vendetta che non fu potuta mandare ad effetto sulla strada di Nichelino, allorquando i fascisti moncalieresi vi si recarono ad inaugurare quella nuova sezione.

I funzionari di P. S. cav. Canavotto e dottor Virone hanno fatto ritorno a Torino ieri mattina, il cav. Norcia era ritornato già nella notte. Parte della forza è pure stata ritirata. Ma Moncalieri è presidiata ancora da numerosi agenti dell'ordine, che danno alla cittadina un insolito aspetto. Essi sono agli ordini del commissario cav. Olivazzi e vice-commissario dott. Guerrera, del tenente della regia guardia Salomone, del tenente dei carabinieri Stacchino della locale stazione, e del tenente comandante lo squadrone delle guardie regie a cavallo.

Tutta Moncalieri è imbandierata. Col tricolore alle finestre ed ai balconi gli abitanti hanno voluto significare il loro più vivo cordoglio per le vittime e la più solenne deprecazione per la inumana violenza degli aggressori. La notte di ieri l'altro rimarrà memorabile nei nefasti della città. La città è piena ancora dell'eco della tragedia. Le vie sono quasi deserte; porte e finestre sono chiuse. Si può dire che il movimento nella città è dato unicamente dai drappelli delle regie guardie e dei carabinieri che, con le baionette innestate, girano ed incrociano incessantemente col loro passo cadenzato.

Sulla piazza principale un cumulo di legname abbrucciacchiato indica i resti di una baracca da gelati esercita da un comunista e che i fascisti locali per rappresaglia hanno dato alle fiamme. Sono stati operati tre arresti di individui indicati come facenti parte del gruppo comunista e furono pure operate alcune perquisizioni. In una di queste, eseguita nell'abitazione di uno degli arrestati, sono stati rinvenuti due fucili, una baionetta ed un pugnale a serramanico. Una rivoltella è stata trovata addosso ad uno dei tre ed un'altra con alcuni colpi sparati fu rinvenuta nei pressi della palazzina Maffiotti, certamente abbandonata sul terreno da uno degli aggressori datisi subito dopo alla fuga. Da Moncalieri ieri mattina per tempo sono scomparsi tutti i comunisti più in vista nel timore di essere fatti oggetto di possibili rappresaglie.

A controllare la ricostruzione dei fatti iniziata dal vice-pretore avv. cav. Obert, sono giunti da Torino il sostituto procuratore del Re cav. Di Maio, il giudice istruttore cav. Fornerio col cancelliere Caretto ed il prof. Tovo della nostra Università per esaminare il cadavere del Cavallaro. L'autopsia ha avuto luogo nella camera mortuaria del cimitero.

Alle 16 una barella dell'ospedale si fermò dinanzi alla palazzina. Molte persone, specialmente donne del luogo, si assiepavano presso i cancelli per vedere il povero morto, ma un drappello di guardie regie agli ordini dei funzionari non permise loro di avvicinarsi di soverchio. Da un portone laterale uscì poco dopo la barella sulla quale era disteso l'estinto. La salma era stata avvolta in una bandiera tricolore. Mazzi di fiori freschi erano gettati alla rinfusa sull'insegna della patria. Trascinavano la barella a ruote due fascisti in divisa; alcune «camicie nere» la seguivano. Quando il mesto convoglio passò dinanzi al cancello della palazzina, si intravide nella penombra della porta una figura dolorante di donna, che alcune persone sorreggevano. E' la signora Maffiotti venuta a dare l'estremo saluto alla salma di colui che tra breve avrebbe dovuto chiamare figlio e che gli era stata veramente madre nella tragica notte; l'ultima. Il corteo era scortato da guardie regie e da carabinieri col moschetto. Lentamente esso attraversò tutto il paese per recarsi al cimitero. Durante il lungo percorso sembrava che Moncalieri in quel momento si rianimasse. Le strade prima deserte si popolarono, la gente si fermava sulla soglia degli usci e tutti salutavano e s'inchinavano al passaggio di quella povera vita tragicamente stroncata.

L'esame necroscopico del prof. Tovo non durò soverchio tempo. Il cadavere venne ricomposto e riportato alla palazzina, dalla quale si dipartirà poi il corteo per i funerali solenni.

* * *

Durante i sanguinosi fatti dell'altra sera, oltre a quelli già nominati, vi sono pure feriti di minor conto, che non hanno sporto denuncia. Abbiamo parlato col fratello dell'Antonio Oldani, quel giovanotto di 15 anni che per primo ricevette un colpo di rivoltella. Egli ci ha in gran parte riconfermati i fatti sopra narrati ed ha aggiunto che quella sera egli si trovava insieme ad alcuni suoi amici fascisti in Borgo Mercato (località distante circa un chilometro) quando udì le prime detonazioni. Subito tutti quanti corsero a Moncalieri. Giunti al caffè principale trovarono l'Oldani ferito. Altri fascisti del luogo hanno pure ripetute le stesse circostanze.

Ieri a Moncalieri non si vedevano altro che gruppetti di giovani fascisti; automobili con fascisti sono pure giunte da Torino. Nelle principali località vennero affissi ieri manifesti murali nei quali si deprecano i fatti di Nichelino. Purtroppo questi manifesti sono ormai sorpassati dagli episodi gravi, avvenuti a Moncalieri.

L'Autorità pur ritenendo che non avverranno nuovi incidenti in quel territorio ha provveduto a presidiare con molta forza la Camera del lavoro, la Cooperativa, succursale dell'«Alleanza» di Torino, e la sezione comunista ed a mantenere una continua vigilanza nel paese e sulle strade che vi danno accesso.

Nel pomeriggio e nella serata squadrette di fascisti si sono sempre aggirate per la città, ma di sovversivi neppur l'ombra. Moncalieri nonostante le guardie regie di fazione agli sbocchi delle strade, e le pattuglie di guardia agli edifici pubblici, ha mantenuto un aspetto tranquillo.

Il Re e le Principesse nello studio del pittore Levis

Ci telefonano da Racconigi:

Il Re e le Principesse Jolanda e Mafalda, accompagnati dal tenente-generale Cittadini, primo aiutante di S. M., e da un ufficiale d'ordinanza, si sono recati ieri a Villa Cayre per visitare lo studio e la galleria del pittore A. G. Levis. Il Sovrano e le Principesse si intrattennero per circa un'ora, mostrando vivissimo interessamento per le opere del pittore; passarono in rassegna una cinquantina di studi di data recentissima, e quindi si intrattennero a lungo nel secondo studio, complimentando l'artista per le grandi tele di guerra: «Il Ritorno dalla Trincea», del tutto ultimato, «L'Albatros», e «L'Assalto», in corso di esecuzione: ed in ultimo visitarono la galleria, nella quale il geniale artista rinnova annualmente i suoi lavori.

Un'onorificenza al Questore

Nel pomeriggio di ieri, i funzionari e segretari della Questura si sono riuniti, per offrire al loro capo, il Questore comm. Carrassi, le insegne di Ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, di cui fu recentemente insignito. L'offerta fu fatta dal Vice-Questore, cav. uff. avv. Tabusso, con un discorso inspirato a quegli affettuosi sensi che uniscono i funzionari subordinati al loro capo. Così commossa parola, il comm. Carrassi ringraziò gli offerenti, dicendosi lieto e fiero di avere alle sue dipendenze dei funzionari e degli impiegati che in ogni occasione sanno dimostrare di essere all'altezza del difficile e delicato ufficio a cui sono chiamati.

Il comm. Carrassi invitò poscia i convenuti nel suo appartamento per un rinfresco.

Per le onoranze all'on. Facta

La Federazione industriale edilizia del Piemonte invita i soci ad intervenire alle onoranze che saranno tributate a S. E. Facta, in Pinerolo, il 24 settembre p. v., ed avverte che le adesioni si ricevono fino al 13 corrente mese, alla sede sociale, in via Bertola 45.

Al San Giovanni

Domenico Ecole, di 22 anni, fattorino presso la Rappresentanza Singer, abitante in via Principe Tommaso, N. 7, si è fatto medicare dal dottore Trabucco, del San Giovanni, di abrasioni e contusioni alle guancie ed alla spalla sinistra, guaribili in sei giorni. Egli si trovava sopra un camion della Singer, che percorreva via Cavour, quando all'angolo di via Della Rocca il veicolo si scontrò con un altro camion non identificato. Nello scontro il fattorino riportò le suddette lesioni.

— All'angolo di via Lanzo con via Tesso, un ciclista, il gommaio Giovanni Quaglia, di 31 anni, abitante in via Cimarosa, N. 39, veniva investito da un carro trainato da un cavallo e cadendo riportava la distorsione del piede destro e abrasioni ad un braccio. Trasportato al San Giovanni dalla «Croce Verde», era medicato dal dottore Trabucco, che lo giudicava guaribile in 20 giorni.

— L'impiegato di Stato Giovanni Simoncelli, di anni 29, abitante in via Galliari, N. 27, ieri sera, in piazza Madama Cristina, angolo via Berthollet, veniva alle prese con un tale, per questioni di poco conto, e nella lotta cadeva a terra, riportando la frattura delle ossa nasali e contusioni all'orbita destra. Si fece medicare dal dottore Bettazzi, del San Giovanni, che lo giudicò guaribile in venti giorni. Il percotitore venne trattenuto.

Morte improvvisa

E' stato trovato cadavere nella propria abitazione in via Po 18 il negoziante Giacinto Martini di anni 68. Il medico municipale ha dichiarato che la morte era dovuta a sincope cardiaca. La salma venne trasportata agli Istituti del Valentino.

Arrivi e partenze dei treni da Torino P. N.

Partenze

Genova-Pisa-Roma: Lusso 2,50 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — A 5,50 — DD 6 — D 8,50 — D 14,30 — A 17 — DD 18,20 — DD 20,5 — D 22,30.
Alessandria-Piacenza: D 3,40 — DD 6 — A 7,30 — D 8,50 — A 11,35 — D 14,30 — DD 20,5 — D 22,30.
Milano: A 4,5 — D 6,40 — A 7,35 — DD 10,45 — A 12,20 — D 15,15 — A 17,40 — D 23.
Casale: O 4,10 — A 17,5.
Chieri: A 4,45 — O 6,20 — A 8 — A 12 — O 16,30 — O 19,25.
Modane: Lusso 5 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — D 6,10 — A 8,25 — A 12,10 — D 16,10 — O 18,30 — DD 22,30.
Cuneo: O 5 — A 7,5 — A 15,10 — A 17,40 — D 20,15.
Savona: A 5,30 — D 8,10 — A 13 — D 15,40 — O 19.
Torre Pellice: O 6,5 — A 8,5 — O 12,30 — A 17,5 — A 19,10.
Susa: O 8,15 (fino a Bardonecchia) — O 19,00.
Aosta: A 4,5 — A 8,40 — A 12,30 — D 14,35 — O 18,5.
Pinerolo: O 14 (solo al sabato) — O 18,30.

Arrivi

Modane: D 0,10 — Lusso 1,35 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — O 8,5 — DD 8,30 — A 12,30 — D 17,5 — A 22,25.
Roma-Pisa-Genova: Lusso 4,40 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — A 7,50 — DD 8,35 — DD 10,50 — A 17,15 — D 14,45 — A 19,10 — D 18,45 — D 20 — DD 22,55.
Chieri: O 6,30 — A 8,25 — A 10,5 — O 14,15 — O 18,20 — O 21,10 — A 22,10 (festivo).
Asti: O 6,45 (solo al lunedì).
Susa: O 6,50 — O 13,45 (da Bardonecchia).
Pinerolo: O 6,35 — A 17,50 (solo al sabato).
Cuneo: O 7,10 — A 10,20 — A 14,35 — A 17,30 — O 22,35.
Torre Pellice: O 7,27 — A 8,57 — O 13,55 — O 19,34 — A 21,30 — A 22,55 (festivo).
Alessandria: A 20,30.
Milano: A 8 — D 10,5 — A 12,10 — D 13,36 — A 18 — D 18,50 — DD 20,50 — A 22,30.
Savona: A 8,5 — A 10,40 — A 14,00 — D 21,50 — D 22,25.
Aosta: O 8,30 — A 12,10 — D 16,40 — A 21,25.
Chivasso: A 8,10.
Bologna-Piacenza: DD 10,00 — A 19,25 — D 13,40 — A 18,10 — D 16,45 — DD 22,25.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 65-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Il giudizio di Salomone

Era andata proprio così. Partiti dei ladri, marito e moglie avevano lasciato le chiavi dell'alloggio all'amico compiacente che s'era offerto di far da custode; ma al ritorno, ieri, avevano constatato un gran disordine nella camera da letto e la signora s'era avveduta, ahimè! della sparizione dei suoi calzoncini nuovissimi... un'opera d'arte. L'infido custode confessò, con molta reticenza, che una notte s'alme poveva?! aveva fatto buona guardia si, ma in... compagnia...

La visita quella volta si era protratta fino al mattino successivo. Non poteva essere stata che la sua compagna a portar con sè gli indumenti forse... in ricordo di quella notte di intimità? Chi fosse costei non sapeva dirlo. L'aveva incontrata quella sera stessa sul corso Vittorio Emanuele.

Ritrovarla non era dunque facile compito, tuttavia per placare la signora che seguitava a rammaricarsi per la scomparsa dei suoi calzoncini nuovi, egli e l'amico si misero in campagna e come due autentici «detectives» girarono mezza la città cercando di casa in casa.

La ragazza era domiciliata in una casa d'affitto di quint'ordine in un rione popolare. Trovato il nido della... colomba si consultarono sul da farsi. Dovevano richiedere l'intervento della polizia? E se contro la donna non fossero risultati sufficienti elementi di colpevolezza?

Salite le ultime lunghe scale che conducono alla stanza affittata dalla giovane, essi bussarono risolutamente, declinando attraverso la porta chiusa le loro generalità e lo scopo della visita. Ma l'uscio rimase nonostante ciò ostinatamente chiuso; solo al di là di quello la voce della locatrice fece noto ai suoi desiderati visitatori, che quello non era il suo giorno di... ricevimento. I due allora scesero e misero a parte del loro dubbi la padrona dello stabile e la portinaia. Stavano con loro chiacchierando sul portone di casa quando un giovanotto, con un pacco accuratamente legato sotto il braccio, comparve sull'ultimo ramo di scale.

— E' l'amante della signorina! — sussurrò la padrona, con un sorriso.

— Cosa può esservi nel pacco? — osservò uno dei volontari «detectives».

— Eh! I calzoncini rubati...

Poichè il ragionamento non faceva una grinza i due si credettero in diritto di sbarrare il passo al giovanotto che attraversava l'androne.

— Di qui non si passa.

— Perchè?

— Prima dovete farci vedere cosa vi è in quel pacco...

— Volete vedere? Che novità è questa? Forse che siamo alla cinta del dazio?

— Meno storie, consegnate l'involto altrimenti...

— Altrimenti che cosa?

Il giovane diede un'occhiata in giro, comprese l'impossibilità di poter raggiungere la porta anche perchè le due donne stavano li pronte a dar man forte ai suoi due avversari e decise... prudentemente di rifornare sui suoi passi riportando con sè il pacco sospetto.

Ah si? Il marito e l'amico presero una decisione eroica.

— Loro due — dissero alle donne — rimangano ad impedire l'uscita di quel giovane e della sua bella; noi facciamo un salto alla Sezione e ritorniamo con rinforzi legali.

Quando ritornarono con un paio d'agenti, trovarono le due donne in preda a vivissima agitazione.

— Presto! presto! Quei due stanno dando fuoco alla casa!...

Dalla finestra occupata dalla ragazza usciva infatti un nugolo di fumo e altro fumo faceva pennacchio al comignolo sul tetto. Le due guardie seguite dai giovani *detectives*, seguite dalle donne, seguite da qualche altro inquilino della casa, si precipitarono per le scale, Giunsero trafelati.

— Aprite, in nome della legge!...

— Un momento, che la signorina si vesta.

Anzichè attendere, gli agenti, guidati dalla padrona, girarono la posizione e dal ballatoio fecero irruzione nella stanza. Il giovane s'era seduto sul letto. La ragazza stava effettivamente infilando una sottana, e nel camino gli ultimi guizzi di una fiammata morivano lentamente.

— Scommetterei che hanno bruciato il pacco dei calzoncini! — esclamò il marito. — Ma no! Eccoli qui. Sono proprio quelli di mia moglie.

E trionfalmente afferrò il corpo del reato, steso sulla spalliera di una seggiola.

— Di che calzoncini mi viene contando? — esclamò la ragazza, con una intima rabbia mal contenuta.

Gli agenti, dopo aver rovistato nelle ceneri col bastone ed aver sequestrati i calzoncini incriminati, invitarono tutti in Sezione per schiarimenti.

— Costei non può negare di essere venuta con me un mese fa, nell'appartamento del mio amico, e avervi passata la notte. Se ne ricorda?

— Altro che ricordarmene! E ricordo ancora che al mattino lei, mio bel signore conquistatore, uscì alle sette dall'alloggio e mi disse di attenderla. Ho atteso, infatti pazientemente fino alle 16 del pomeriggio, e solo allora, non vedendola tornare, dubitai che, forse, facendole difetto il denaro che mi aveva promesso, non sarebbe ritornato più. Poichè alle 16 mi sentivo appetito, decisi di andarmene, ripromettendomi di ringraziarla del... cavalleresco contegno quando l'avessi incontrata.

— E tu avevi l'incarico di custodire il mio alloggio!...

Il giovanotto che durante il racconto della sua brillante avventura è diventato di un bel rosso carmino, non risponde all'osservazione del marito ma rivolto alla ragazza grida:

— Ma lei andandosene portò con sè della biancheria!...

— Io non ho toccato un filo. Vi erano molti oggetti di valore in quell'appartamento dove ero stata lasciata sola e se avessi voluto approfittarmene...

— E che cosa avete bruciato nel caminetto? — domanda il funzionario.

— Della biancheria sudicia...

— Come! Invece di darla alla lavandaia?

— Quando la biancheria non serve più... E' molto più spiccio...

— Certo, è un sistema radicale a tutto vantaggio dei negozianti; ma è un sistema poco economico. E poi, è strano che voi facciate questa... cremazione proprio pochi momenti dopo che il vostro amante è risalito con quel pacco. A proposito: e il pacco?

— Ma il pacco è intatto sul letto!

— Sì, il pacco che portava il signore è stato trovato sul letto — rettifica un agente.

— E conteneva?

— Un soprabito.

— Un soprabito in questa stagione?

— E' questo il momento propizio per farlo riparare... La prima pioggia mi aveva portato consiglio...

Il funzionario resta pensieroso: il caso è per lo meno intricato. Se anche nel caminetto è stata bruciata la biancheria rubata, ogni prova è scomparsa col fumo e la cenere. Rimangono tuttavia i calzoncini. Se li fa portare. Sono due calzoncini da signora in tessuto di fine batista, non portano alcun segno particolare.

— E questi calzoncini?

— Sono miei! — esclama la ragazza...

— No; sono di mia moglie! — ribatte deciso il derubato.

Il Commissario pensa al giudizio di Salomone. Sarebbe molto semplice seguirne l'esempio: con un taglio netto quella tela di ragno si dividerebbe in due facilmente...

— Facciamo così — sentenzia il funzionario. — Io divido i calzoncini: metà per uno...

— Lei scherza! — esclama impetuosamente il marito. — Mia moglie è capace di aver speso trecento lire! E sono io, sa, che pago, d'abitudine!...

La signorina tace. Il funzionario sorride e si decide a fare un pacco del delicato e diafano indumento per rimetterlo al giudice istruttore. Chissà quale sentenza ispireranno i graziosissimi calzoncini?

Il Decano del Corpo Consolare

In seguito al trasferimento a Livorno dell'ex-decano, signor De Garston, Console di S. M. Britannica, il Decanato del Corpo Consolare di Torino è stato assunto dal Console degli Stati Uniti d'America, cav. uff. Sycks Dana Cary.

Seguendo la Cronaca

L'antica Ditta

AL PORTO DI MARE

di Galletto Caterina ved. Masoero

fondata nel 1886 (che ebbe già i suoi locali di vendita in Piazza Emanuele Filiberto - Porta Palazzo)

IL 16 SETTEMBRE 1922

riaprirà la vendita al pubblico nei locali già occupati dai *Magazzini del Louvre*, via Botero 18 - Piazza Solferino - Palazzo delle Assicurazioni Generali Venezia.

Articoli in vendita: Stoffe Estere e Nazionali - Seterie (sciarpe e foulards) - Velluti - Lanerie - Cotonerie - Maglieria - Telerie - Biancheria (fusti) - Calzetteria - Pellicceria - Tovagliati - Coperte - Catalogne - Trapunte - Specialità per ecclesiastici - Ingrosso e dettaglio.

Divisa commerciale della Ditta, come già a Porta Palazzo:

Vendere a BUON PREZZO per vendere molto

LE SCARPE CHE DOVETE ACQUISTARE ottime e a buon prezzo

sono quelle dei grandi Magazzini di via XX Settembre 12, di fronte a Corso Oporto. Sono scarpe solide, resistenti, economicissime, per uomini, donne e bambini. Il loro prezzo va da un minimo di L. 28 a un massimo di L. 45. Acquistatele! Ve ne troverete contenti. Queste scarpe si vendono pure nelle due succursali (negozi Oscaruch) di corso Valentino 1, ang. via Nizza e corso Orbassano 9. Sia alla sede centrale che alle succursali si trova inoltre un ricco assortimento di calzature di lusso, per uomini, donne e bambini.

I capelli delle signore

sono stati inevitabilmente trascurati durante le vacanze, al mare o ai monti. Ma si può rimediare subito, con la *macchina della bellezza*, che ridà immediatamente, e per parecchi mesi, ai capelli delle signore un lucido straordinario e un'ondulazione sorprendente. Gabinetti di pettinatura Tuono, via Gazometro 20.

ABBONAMENTO al VESTIARIO ed alla CALZATURA

Il Calzaturificio Cappa, via Fiochetto, 3 (Tel. 34-17) e l'Abitificio Nazionale, via Pietro Micca, 1 (Tel. 37-32) vendono al costo calzature e vestiario di loro rispettiva fabbricazione, a pagamento rateale. Informatevi.

GASTALDI RAINCOATS Via dei Mille, 2

Noi vendiamo degli impermeabili non gommati, in gabardine, per uomo e signora, che nella loro durata rendono più di quanto costano. Prezzi di concorrenza.

All'UNIONE FABBRICANTI

per la vendita diretta al pubblico, via Viotti 6, sono giunte tutte le migliori novità di stagione in tessuti per abiti. Affrettandosi ad acquistare si avrà il vantaggio della migliore scelta ai minimi prezzi.

Nell'entrante settimana

Alla Berlitz School, via Roma 41, iniziansi nuovi corsi individuali e collettivi, diurni e serali di francese, inglese e tedesco per principianti e per allievi avanzati. Iscriversi subito.

I Divertimenti

Serata d'addio dei BALLI RUSSI in onore della JURIEVA

Stassera alle ore 21,30 al *Cinema Ambrosio* verranno eseguite dall'intera *troupe*, che destò tanto entusiasmo, le più suggestive danze. Sarà una serata eccezionalissima. Maria Jurieva danzerà il *Cigno morente* e la *Scozzese*, nonchè la *Danza della morte* in unione a Boris Kniaseff, danze che vennero già eseguite al Palazzo Reale di Roma, alla presenza delle LL. MM. Si replicherà pure la film che ottenne tanto successo: *La pioggia dei diamanti*, protagonisti Rita Bruna e Franz Sala. Venerdì debutto di

FRANCARDY e CLAUDINE

il primo, la grande vedetta dell'Alhambra di Parigi e la seconda (la vincitrice del concorso di bellezza di Barcellona) che si produrrà nelle sue deliziose danze.

EDDIE POLO riapparirà presto al CINEMA ITALA

L'ardito ed invincibile attore-atleta (l'emulo di Maciste e di Douglas Fairbanks) sorpassa se stesso nella sua nuova creazione *Il pugnale quattrocento*, che può definirsi la film della più fine astuzia e della più folle temerarietà e manderà presto in visibilio gli spettatori del *Cinema Itala*.

***La vittoria di BORDINO* al CINEMA-TEATRO VITTORIA**

Continua a sollevare vivo interesse ed entusiasmo la bella film ufficiale che riproduce la prima giornata del Circuito di Milano. Riuscitissimo è pure l'avventuroso lavoro della Fert: *La corsa al sepolcro* nel quale agiscono: Vittorio Rossi Pianelli, Anna Poggi e il simpatico *Oreste Bilancia*. Nel varietà continuano e divertono *Le tre sorelle Donald*, acrobate, e il *Duo Galetti*, ancillisti.

NAZZARO sulla pista di Monza al SALONE GHERSI

Il pubblico può seguire attraverso la magnifica film ufficiale della prima giornata del Circuito di Milano (esclusività assoluta del *Ghersi* e del *Vittoria*) oltre all'avventurosa gara di domenica scorsa, che si chiuse colla vittoria di Bordino, anche le interessanti corse di assaggio da parte dei maggiori campioni italiani (con Nazzaro alla testa) e stranieri sulla bellissima pista. Completa il programma la drammatica film: *I vagabondi dell'amore*, della «Quirinus Film» interprete principale Paula Pax.

NOTE SPICCIOLE

Unione del lavoro. — Si avvertono le Sezioni, gli organizzatori, i soci e simpatizzanti che nella prima quindicina del prossimo ottobre sarà indetto un convegno di studio per la trattazione di temi di indole sindacale, sociale e morale.

Associazione Sindacale Ferrovieri Secondari e Tramvieri. — I soci e simpatizzanti sono convocati in assemblea straordinaria all'Unione del lavoro, via Carmine 13, venerdì 8 corr. Ore 20,30.

E' aperto il concorso per l'ufficio di Economo al R. Politecnico di Torino. Per informazioni rivolgersi alla segreteria in via Ospedale 72.

Sindacato Italiano del Lavoro. — La sede è stata trasferita in via Massena 5.

Sindacato operai panettieri. — Oggi alle ore 17 convegno di categoria alla Camera del lavoro.

Cooperativa Unione e Lavoro. — I soci disoccupati sono invitati a trovarsi stamane, alle ore 10, presso l'ufficio di assistenza, in via Carlo Alberto 41.

Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo. — I biglietti di andata e ritorno distribuiti da oggi fino a domenica saranno validi per il ritorno a tutto lunedì. Domani si effettuerà l'orario festivo. In occasione del Congresso Eucaristico di domenica, 10 corrente, a Nole saranno distribuiti da tutte le stazioni della linea biglietti di andata e ritorno di 3.a classe con la riduzione del cinquanta per cento, valevoli per la sola giornata.

La Lega tattorini e imballatori di commercio farà benedire domenica nei locali sociali dell'Unione del lavoro in via del Carmine 13 la sua bandiera. Seguirà un trattenimento vocale e strumentale.

Stato Civile di Torino

6 settembre 1922

NASCITE: Maschi 6; femmine 7. Totale 13.

MATRIMONI. — Demaria Amedeo con Maffei Onorata Caterina — [illegible] Armando con Gastaldi Rosa — Canet Vittorio con Albri Luigia — Ferrari cap. Mario con Berrard Clotilde Ada — Flandra Orazio con Fava Attilia — Fogliato Giorgio con Busio Lucia — Prandi Mario con Biancardi Bice.

MORTI. — Carbonatto Teresa fu Domenico, di anni 39, da Valperga, negoziante, strada del Fortino 61 — Orvallo Maria di Bartolomeo, di anni 13, da Torino, magliorista — Mo Angela nata Magliano, id. 70, da Rivara di Susa, casalinga, via Aquila 10 — Ruggerio Augusta nata Serafini, id. 55, da Cavarzere, casalinga — Laris Pietro fu Giovanni, id. 72, da Biella, muratore — Lumello Vincenzo fu Lorenzo, id. 62, da Casale Monferrato, sellaio — Moro Cosimo fu Giovanni, id. 36, da Fosini, ex-esercente, via Lagrange 27.

Più 4 minori d'anni sei. Totale 9 di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

ULTIME NOTIZIE

Il contraccolpo europeo della vittoria turca

Tutti i problemi dell'Oriente risorgono - Il conflitto tra Londra e Parigi - Grande attesa per le decisioni del Gabinetto britannico.

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 6, notte.

Il Consiglio dei Ministri, che si terrà domani a Londra, rivestirà indubbiamente una importanza estrema. Praticamente, tutti i membri del Gabinetto saranno presenti, incluso lord Curzon, il quale farà uno strappo alla convalescenza che finora lo ha tenuto lontano dalla capitale. La crisi d'Oriente è il principale oggetto da discutere. Il Gabinetto deve considerare francamente la realtà della situazione nuova creata dalla vittoria dei Turchi sui Greci e formulare una politica *ad hoc*. Finora nessuna linea d'azione è realmente decisa. Certi capisaldi lanciati dalla stampa nelle ultime 24 ore (primo fra tutti quello relativo al veto nei riguardi della Tracia) sono bensì spalleggiati da qualche autorevolezza, ma in buona parte restano congetturali. Dal Consiglio di domani potrà emergere qualche parola chiarificatrice. Senza dubbio, il Gabinetto, ad onta degli imbarazzi in cui lo coinvolge il suo passato, farà sforzi erculei per pronunziare questa nuova parola. Tutto il prestigio britannico è impegnato ora nel vortice orientale come in nessun'altra occasione precedente. Il Governo è senza dubbio conscio di questo.

Un supremo tentativo greco?

Prima di vedere quali potranno essere le decisioni del Gabinetto, è importante parafrasare l'odierno articolo di fondo del *Daily Chronicle*, un articolo che sembra ponderato in modo eccezionale e basato su informazioni solide. Esso offre anzitutto un sommario delle operazioni militari in Asia Minore. Il presupposto da cui parte, è quello confortato dallo spirito e dalla lettera di tutto il notiziario disponibile fino a ieri sera. Vale a dire che la disfatta dei greci ha assunto l'andatura di una *débâcle* nei primi due stadi del grande urto, tanto che le truppe battute si rifiutavano ormai di opporre all'avanzata turca qualsiasi resistenza. In pari tempo, il *Daily Chronicle* arguisce che è possibile, sebbene improbabile, che un quarto stadio succeda ai primi tre: sarebbe lo stadio di una estrema resistenza, dentro l'enclave di Smirne. Per organizzare quest'ultimo tentativo un margine di respiro sarebbe offerto dal fatto che le linee di comunicazione dei turchi, avanzanti attraverso un paese scabroso e devastato, vengono facendosi ogni giorno più lunghe e quindi più lente.

Questa ipotesi del giornale va presa per quello che vale. Mustafà Kemal ha già intimato alle sue truppe che la loro meta deve essere il mare. Egli non ha evidentemente alcuna voglia di soffermarsi a mezza strada e le sue milizie, infiammate dalla vittoria e attratte dal bottino che Smirne promette, condividono certo la sua inclinazione per una partita a fondo. Pure, nelle ultime 12 ore Atene sembra avere recuperato qualche barlume di speranza nella possibilità di una resistenza lungo le scarpate a venti o trenta miglia da Smirne. Il cambiamento del generalissimo avrebbe avuto un benefico effetto sulle truppe demoralizzate. E questo effetto potrebbe aumentare nei giorni prossimi, giacchè l'avanzata turca, per veloce e irrefrenabile che possa essere, non potrà essere a meno di una breve pausa di assestamento per l'ultimo sbalzo innanzi. Si capisce che pochissimi qui prevedono che i greci riescano a ritrovare l'energia necessaria per fare argine a Mustafà Kemal fino ad indurlo ad accettare un armistizio, sia pure con la promessa che Smirne sarà poi evacuata. Lo stesso «Daily Chronicle» si tiene preparato piuttosto a vedere le truppe greche soccombere interamente e irreparabilmente al nemico.

Soldati turchi, ma armi e direttive francesi...

Quindi il giornale abbandonando i greci al loro destino anatolico, prosegue: «Nessuno che la stampa di Parigi, tutta a rumore contro i greci battuti, vorrebbe che si approfittasse dell'occasione per trasformare la prossima Conferenza di Venezia in una imposizione di termini di pace ad Atene da parte di Angora. Questo fu, senza dubbio, lo scopo per il quale l'offensiva kemalista venne lanciata in questo momento, un'offensiva eseguita con materiale francese e probabilmente intrapresa sotto direzione francese». Queste constatazioni del «Daily Chronicle» sono importanti, perchè aprono uno spiraglio sugli umori e sui risentimenti che le complicazioni levantine hanno suscitato nelle sfere inglesi nei riguardi della Francia. In altri termini, il giornale accusa gli elementi francesi di avere scatenato la nuova guerra in Oriente, armando quei turchi che furono nemici degli alleati durante la grande guerra e coi quali gli alleati non hanno ancora ratificata la pace. Sarebbe come se l'Inghilterra armasse la Germania per balzare addosso alla Polonia e scacciarla dai territori assegnatile dal trattato di Versailles. Questo è il concetto implicito che anima l'organo di Lloyd George nel suo commento odierno. Ciò premesso, spettacoli interessanti ancora più eloquenti di quelli trascorsi.

Continuando, il «Daily Chronicle», riferendosi sempre alla gioia parigina, soggiunge: «E' naturale che quando un progetto riesce in modo così imperato i suoi autori lancino un grido di giubilo. Ma gli statisti debbono guardare al di là di queste emozioni momentanee. Essi debbono pensare all'avvenire del vicino Oriente e all'avvenire della loro cooperazione come membri di un'Intesa: una cooperazione la cui importanza non è soltanto di ordine levantino, ma di ordine mondiale, e il cui proseguimento è possibile soltanto se i desideri di tutti i membri dell'Intesa verranno equamente rispettati, tanto per l'aspetto orientale, quanto per ogni altro». Qui, come vedete, l'organo ministeriale viene al sodo. Esso mette decisamente l'Intesa sulla bilancia; dà, come si dice, un «aut aut» in un avvertimento formidabile che le constatazioni anteriori rendono tanto più taglienti come il segno di una pazienza che si estingue.

L'Impero britannico sugli Stretti

«La base generale per la pace in Oriente — ripiglia il «Daily Chronicle» — dovrebbe ricercarsi nelle condizioni che tutti gli alleati concertarono nella loro Conferenza di Parigi nel marzo scorso. Queste condizioni furono provvisoriamente accettate dai greci; furono invece i turchi che le neutralizzarono prolungando così la guerra. Non vi è alcuna ragione per cui la recalcitranza anatolica dei turchi debba procurare loro delle condizioni migliori, e per quanto travolgente sia il loro attuale successo in Anatolia, questo non li metterà in grado di estorcere agli alleati alcune importanti alterazioni di quei termini, giacchè si ricorda che le proposte convenute nel marzo scorso includevano il ritiro dei greci dall'Anatolia. Gli interessi alleati entrano in campo principalmente nei riguardi degli Stretti. E sugli Stretti noi rimaniamo in grado di difendere la nostra politica. E' una politica la quale è spalleggiata da tutto l'Impero britannico con l'avallo di diecine di migliaia di vite sacrificate sulla penisola di Gallipoli. E' una questione che tutto il nostro popolo comprende e sulla quale non sarà possibile tornare indietro».

Il conflitto delle due politiche

E' con questa drammatica battuta che si chiude il commento del *Daily Chronicle*. Se esso rispecchia realmente l'indirizzo che il Governo sta per adottare, siamo alla vigilia del più fiero urto che sia sinora avvenuto fra la politica inglese e quella francese. In Francia si sostiene la tesi di una completa restaurazione politica e militare della Turchia su entrambe le sponde degli Stretti. L'Inghilterra invece esclude assolutamente una soluzione simile. Gli informatori governativi ripetono che essa non sarebbe tollerabile per l'Impero britannico e non verrebbe praticamente tollerata. L'Inghilterra riconosce che l'Asia Minore è indiscutibilmente perduta dai greci, ma considera la loro espulsione dall'Anatolia su per giù come un'evacuazione automatica. Tutto il resto, secondo lei, dovrebbe rimanere immutato. Così riferiscono gli informatori in parola. Ma se così fosse, il Governo inglese commetterebbe ancora una volta un grave errore di giudizio. Può darsi che abbia ragione pensando che se il fronte unico ristabilito nel marzo scorso a Parigi verso i belligeranti di Oriente fosse stato fedelmente osservato dalle grandi potenze, i turchi avrebbero finito per scendere a termini e può darsi anche che abbiano qualche giustificazione i suoi corrucci verso l'azione separata della Francia, la quale forzò anche l'Italia ad andare più in là dell'appoggio morale che prima fra tutti essa diede a quei punti della tesi turca, i quali si fondavano sopra una giustizia inoppugnabile. Ma sta di fatto che nel frattempo l'Inghilterra rimaneva cieca al rinascere della forza turca in Angora ed all'organizzarsi di un esercito, i cui puntelli non erano che in minima parte i cannoni forniti dalla Francia, ma in massima parte erano rappresentati dal fatto di avere subito ingiustizie madornali accompagnate anche da intollerabili scherni. Se altri commisero errori, anche l'Inghilterra ne commise parecchi da parte sua, tra cui quello di trattare nella Fathy bey, rimanendo sorda agli avvertimenti di un tecnico militare come il generale Townsend e tergiversando di fronte alle proposte iniziali della Conferenza di Venezia. Ora, se anche il Governo inglese intendesse procedere come se in Asia Minore fosse successo niente di speciale e la riscossa turca non assumesse che il valore di un incidente di cronaca, essa si preparerebbe a nuove delusioni senza avvantaggiarne la causa della pace.

La difficile posizione dell'Inghilterra

D'altra parte è pure vero che l'Inghilterra si viene a trovare in un profondo imbarazzo. E' sorta una questione innegabile ed incalzante di puro e semplice prestigio. Se l'Inghilterra cedesse intanto ad una politica del tutto antitetica a quella che ha avuto finora, darebbe uno spettacolo di debolezza che infirmerebbe anche di più tutta la sua posizione nel continente asiatico e verso il mondo musulmano in genere. Inoltre susciterebbe nei grandi dominions britannici un senso di sfiducia nel Governo imperiale, giacchè risulterebbero sacrificate invano le centomila giovinezze australiane che caddero nella penisola di Gallipoli. Tutte le ricchezze e tutto il sangue versato laggiù dall'Impero inglese, si muterebbe in capo di accusa contro gli statisti di Londra. Di più la protezione promessa alle minoranze cristiane si risolverebbe in un inganno e il peggio sarebbe che la dedizione inglese sugli Stretti avverrebbe entro quella sfera marittima nella quale l'Inghilterra rimane tuttora capace di predominio. Per tutte queste ragioni, e specialmente per questa ultima, l'Inghilterra non può transigere di fronte alla politica francese in Oriente. Una transazione sarebbe l'inizio di un capitombolo morale. La Grecia era il paravento dietro a cui si estrinsecavano in buona parte queste necessità della politica inglese, le quali, piuttosto che da un piano prestabilito, germinavano dagli arresti di impianto e di condotta di tutta la guerra. Il fatto nuovo adesso, come si rileva qui, è che il paravento è caduto. L'Inghilterra quindi si trova petto a petto con l'idea turca e con coloro che la caldeggiano, non per senso di giustizia, ma per finalità espansionistiche. Tale è la posizione come si vede qui.

Esistono pure dei memoriali navali e militari che sostengono l'opportunità che l'Inghilterra tenga in pugno non solo gli Stretti ma i loro accessi per garantirsi le comunicazioni con il Levante; ma memoriali di questo genere, ispirati soltanto a concetti militari, riempiono i cassetti di tutti quanti i governi. Il dominio delle vie di comunicazione va assumendo di giorno in giorno forme così nuove, che il possesso di quelle basi che finora sembravano pegni indispensabili diminuisce via via di valore. Inoltre anche le comunicazioni più lontane vi dominano con la potenzialità e con il prestigio che esistono nel punto centrale di comando. Ciò che l'Inghilterra tiene in gioco sugli Stretti, è più particolarmente la sua esistenza morale.

Quale sarà la decisione di domani? E' quasi certo che l'Inghilterra seguirà la linea ventilata dal «Daily Chronicle». Il Governo sarà conscio delle sue imperfezioni e dei suoi pericoli, ma senza dubbio l'adotterà come la unica alternativa praticabile.

Costantinopoli e gli Stretti

I kemalisti saranno trattati con tutti i riguardi conciliabili con la imposizione di lasciare ogni speranza di ristabilire la Turchia in Europa. Sul destino di Costantinopoli si potrà escogitare qualche raggiustamento, ed è possibile che al Governo di Angora venga concesso di estendere, per via di elezioni, la sua autorità amministrativa anche sul Corno d'Oro, ma il ritornerla non dovrà tornare in possesso dei turchi e naturalmente neanche la sponda settentrionale dei Dardanelli e del Mare di Marmara. A chi verrà definitivamente assegnata la Tracia? Non si sa bene. L'idea attuale è di lasciarla ai greci, che potrebbero trasferirvi le divisioni che essi riusciranno a salvare da Smirne, ma vi sono parecchie altre questioni complicate da un gioco che potrebbe tirare sul tappeto altre nazioni attigue. Qualora i kemalisti rispondessero picche, e le cose alleate si complicassero, l'Inghilterra intenderebbe di tenersi ferma a Costantinopoli e sugli Stretti nello stato di fatto in cui si trova attualmente, grazie alla sua supremazia navale. Essa affretterebbe così il rinsavimento di tutti e forse anche la possibilità di sconvolgere i piani altrui, chiamando in causa anche la Russia. Il calcolo presenta alquanti pericoli, fra cui quello che i kemalisti, alzando le spalle ad ogni invito a segnare la pace, volgano fra poco la loro attenzione alla Mesopotamia, e alla Palestina, pensando di mandare all'aria tutto il sistema interiore ordito dall'Inghilterra. Questa eventualità, anzi, sembra profilarsi fin d'ora, almeno sotto forma di minaccia. Ma l'Inghilterra la contempla senza trepidanze eccessive. Essa crede che Mustafà Kemal sollevando la bandiera panislamica, come gli sarebbe inevitabile per mandare ad effetto un piano anglofobo a fondo, non potrebbe mettere limiti alla sua crociata. Una delle sue prime vittime quindi sarebbe la Francia in Siria ed ogni nazione coloniale d'occidente, così si prevede qui, tornerebbe sulla retta via.

Si annuncia da Malta che il maresciallo inglese Plumer partirà per Costantinopoli domenica prossima. Gli allestimenti per far uscire da Smirne i 1500 residenti inglesi sono completati. Nuove navi da guerra inglesi si segnalano nelle acque del Mar Nero per proteggervi la navigazione.

M. P.

La travolgente avanzata kemalista nel racconto d'un testimonio oculare

Il generalissimo greco s'imbarca, mentre l'offensiva si sferra!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Soltanto ora si hanno, secondo dispacci da Costantinopoli, alcuni particolari esatti sui combattimenti in Anatolia. Tutte le informazioni ricevute dal fronte confermano che l'offensiva dei nazionalisti da Afium-Karahissar è stata per i greci una sorpresa completa. Il generale Hadjianesti si trovava già imbarcato a bordo di un vapore nella rada di Smirne per recarsi ad Atene, quando un telegramma gli apprese quanto succedeva. La causa iniziale della disfatta dei greci fu, anche questa volta, come sul fiume Sakaria l'anno scorso, il loro disconoscimento del valore degli avversari. Pur non avendo mai dubitato delle qualità del soldato turco, il Comando greco non ha creduto che i kemalisti potessero prendere l'offensiva. Secondo l'opinione di tutti gli ufficiali alleati a Costantinopoli, che sono al corrente di quanto avviene sull'altipiano d'Anatolia, il Comando turco ha proceduto secondo tutti i canoni dell'arte napoleonica: cioè concentrazione di una poderosa artiglieria su un punto determinato, fuoco schiacciante, attacco di fanteria, sviluppo del successo per opera della cavalleria. Ed è così che in due giorni vennero espugnate innanzi ad Afium-Karahissar tutte le posizioni fortificate da 12 mesi. Le posizioni sono state, come è noto, perdute su di un fronte di 40 Km. Le montagne di Sussiz a sud di Afium furono aggirate da tre divisioni turche, che lanciarono sul fianco greco 2 brigate di cavalleria.

Un testimonio oculare ci ha fornito interessanti particolari sui combattimenti che si sono svolti sulla linea di Afium-Karahissar, dove, come su tutto il fronte sud, i greci non si aspettavano azioni violente da parte dei kemalisti. Il Comando ellenico sapeva che importanti truppe erano concentrate qua e là, ma pensava a una misura di precauzione da parte dei turchi nel timore di una offensiva. Il giorno in cui si iniziò la battaglia le posizioni greche furono prese sotto un diluvio di ferro e di fuoco; poco tempo dopo questa formidabile preparazione di artiglieria, che sconvolse le trincee greche, la fanteria kemalista uscì dalle sue posizioni e mosse compatta all'attacco su di un fronte, ripetiamo, di 40 chilometri, delimitato da un corso d'acqua denominato Azar Su e dalla fattoria di Hassanbey. Questa offensiva fu sferrata da più di dieci divisioni. Senza sparare un sol colpo i turchi avanzavano. Il fuoco di artiglieria greco faceva dei vuoti nelle loro file, senza riuscire però a fermarli. Le mitragliatrici greche entrarono allora in azione e dopo di esse il fuoco di moschetteria, ma le ondate di assalto turche avanzavano sempre. Giunte in vicinanza dei reticolati di filo spinato, qualche cosa brillò al sole su tutta la linea dei turchi. Questi avevano inastate le baionette e lanciando il grido «Allah! Allah!» si slanciarono all'assalto delle linee elleniche con una foga irresistibile. Le truppe elleniche cominciarono a ripiegare, mentre dei corpo a corpo accaniti avvenivano dovunque. Alcuni giovani contingenti non resistettero all'urto e seminarono il panico tra le file greche. Sin dal primo giorno a mezzodì il fronte ondeggiava ed i kemalisti erano padroni delle prime linee. Quando l'informatore che ha fornito questi particolari lasciò Afium Karahissar, il secondo giorno della battaglia, i combattimenti continuavano accaniti, ma il successo dei turchi si andava accentuando.

La tragedia dell'Austria

Il discorso di Seipel alla Società delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea 6, notte.

Quando oggi il presidente De Gama, aprendo la seduta del Consiglio della Lega delle Nazioni avverte che è stato deciso di invitare alla riunione, quali rappresentanti dell'Austria e della Cecoslovacchia, rispettivamente il Cancelliere Seipel e il ministro Benès, l'aula appare affollatissima di delegati e di giornalisti, i quali ultimi sono i soli estranei ad esservi ammessi. Il conte Bernsdorff si scusa verso il presidente in nome del Cancelliere Seipel, il quale parlerà in tedesco mentre il suo discorso sarà quasi contemporaneamente distribuito in una traduzione francese all'assemblea. Seipel parla almeno una mezza ora, cominciando col dire come il popolo austriaco molto lentamente si vada persuadendo che la Lega delle Nazioni non è solo uno strumento dei vincitori. Egli personalmente è convinto del contrario, poichè la prima nazione ad esservi ammessa fu precisamente l'Austria. Il Cancelliere descrive quindi i pericoli cui l'Europa andrebbe incontro se l'Austria dovesse andare completamente in rovina. La Lega delle Nazioni ha ora davanti a sè un compito: se essa riuscirà ad assolverlo sarà degna del suo nome. Seipel esamina quindi il vertiginoso rialzo dei prezzi in Austria e il catastrofico ribasso della moneta, contro il quale nulla poterono tutte le misure e le disposizioni adottate dal Governo e neppure gli aiuti finora concessi. Anche l'ultima speranza, continua Seipel, circa l'aiuto alle nostre finanze è negli ultimi giorni quasi completamente fallita: la questione della Banca anglo-viennese, la quale fu abbinata, cioè fatta dipendere dai crediti esteri. L'Austria, dice Seipel, dispone di fonti naturali per poter vivere, ma essa deve essere liberata dalle catene del suo traffico; ciò nè la Conferenza di Bruxelles nè quella di Porto Rose poterono fare.

Qui è il punto in cui la questione austriaca s'innesta su quella europea.

Spinto dalla necessità del suo paese che minaccia di soccombere o di essere travolto nella catastrofe, Seipel prega il Consiglio di chiedere un tempo non troppo lungo e prezioso per lo studio del problema. Allo scopo di abbreviare questo spazio di tempo, egli annunzia i punti fondamentali che dovrebbero costituire le basi per la soluzione del problema austriaco: 1.o) questione della valuta; 2.o) l'assistenza dello Stato deve essere garantita durante il periodo di transizione; 3.o) allo Stato austriaco deve essere data la possibilità di sbarazzarsi dalla pletora di impiegati, assicurando contemporaneamente a questi ultimi i mezzi di esistenza; 4.o) nell'avvenire dovranno essere sfruttate le forze agricole e industriali del paese e contemporaneamente rafforzata la sua produzione industriale.

«E' chiaro, continua Seipel che queste condizioni ne richiamano per sè stesse delle altre e cioè: 1.o) il controllo straniero, il quale non dovrà però ferire la indipendenza dello Stato; 2.o) il controllo sull'impiego dei crediti deve entrare immediatamente in vigore e mirare esclusivamente alla salvezza dell'Austria e non al suo sfruttamento; 3.o) il controllo può essere accettato solo nel caso in cui i crediti siano contemporaneamente concessi, poichè una sorveglianza sullo Stato austriaco deve avvenire solo nel giorno in cui gli aiuti richiesti siano concessi». Alla fine del suo discorso Seipel viene direttamente a parlare dei colloqui da lui avuti a Praga, a Berlino e a Verona. Questi colloqui, continua il Cancelliere fra la più grande attenzione, hanno però avuto un altro scopo. (Vivi segni di attenzione). Il popolo austriaco prima di perire vuol fare l'ultimo tentativo per spezzare le catene che lo avvincono.

Con questa frase, che deve suonare in certo qual modo come una minaccia e che lascerebbe prevedere altre dichiarazioni più importanti, termina il discorso di Seipel, il quale conclude dicendo: «Ora spetta alla Lega delle Nazioni di sorvegliare affinchè ciò possa avvenire senza che la pace mondiale possa essere turbata e senza che le relazioni con gli Stati vicini vengano compromesse».

Le dichiarazioni di Seipel ai giornalisti

La seduta viene quindi aperta al pubblico per dare maggior pubblicità alla questione austriaca. Seipel, alla sua uscita dall'aula, riceve i rappresentanti della stampa, ai quali dichiara di essere persuaso che non solo nei circoli della Lega delle Nazioni, ma anche negli ambienti delle Potenze occidentali si è finalmente compreso come il problema austriaco sia divenuto ora un problema di vera e propria politica europea. Pure esprimendo nella forma della sua conversazione qualche dubbio, egli manifesta la certezza che in due settimane il Consiglio della Lega delle Nazioni potrà giungere alla soluzione del problema austriaco. Per quanto riguarda il controllo finanziario, continua Seipel, si dovrà sempre temere che esso sia superiore agli aiuti concessi. Egli vede perciò in questo una minaccia perenne alla sovranità del paese, minaccia che tuttavia è preferibile lasciar pesare sopra la nazione anzichè vedere i componenti di essa perire nella catastrofe.

Seipel dichiara inoltre che il suo viaggio nelle diverse capitali europee era soltanto un viaggio di preparazione alle dichiarazioni di Ginevra. Nelle conversazioni con gli uomini di Stato italiani, berlinesi e ceco-slovacchi furono considerati altri piani, i quali dovranno essere nuovamente presi in considerazione, discussi e applicati nel caso in cui la Lega delle Nazioni non fosse in grado di venire praticamente in aiuto dell'Austria. «Questi piani — dichiara Seipel — credo di poterli mettere ora in secondo ordine, visto che l'aiuto della Lega delle Nazioni si presenta relativamente prossimo».

Qualche giornalista ha voluto opportunamente chiarita l'ultima frase del Cancelliere dinanzi al Consiglio della Lega delle Nazioni, e Seipel ha dichiarato che essa non significava altro che il ritorno in prima linea dei progetti sopra esposti, nel caso in cui il promesso intervento della Lega delle Nazioni avesse a mancare.

Il problema greco-turco e la situazione in Germania

Nella giornata sono avvenute le consuete formazioni di Commissioni, e una particolare importanza hanno avuto le dichiarazioni che dinanzi all'Assemblea ha fatto lord Robert Cecil. Passando in rassegna l'opera spiegata dalla Lega delle Nazioni, egli è venuto ad accennare al conflitto greco-turco, lamentando che la Lega delle Nazioni non sia energicamente intervenuta nel conflitto, ma si sia mantenuta, per usare un termine militare, su una linea difensiva. Dopo avere accennato al problema russo, constatando come nè dopo Genova, nè dopo l'Aja anche la questione degli affamati della Russia dei Soviets non sia stata ancora risolta, lord Cecil dichiara che la situazione della Germania non è oggi molto dissimile da quella dell'Austria. Si domanda spesso, ora, quanto tempo un paese possa resistere a situazioni simili, che si verificano pienamente che a tre anni dalla conclusione della pace. Non si tratta di una questione che riguarda una sola Potenza, ma di una questione mondiale, alla quale la Lega delle Nazioni deve per forza partecipare. Se ciò non avvenisse sarebbe una delle più grandi delusioni. Cecil, dopo aver accennato ancora una volta al disarmo, nel quale non mostra di credere troppo, termina rivolgendo alla Lega delle Nazioni le parole: «Coraggio, coraggio e ancora coraggio».

Timoview si impicca in carcere prima di subire il supplizio

Varsavia, 6, notte.

Un dispaccio da Mosca conferma che Timoview condannato a morte nel processo dei socialisti rivoluzionari, si è impiccato nella sua prigione. Timoview era uno dei rivoluzionari russi più influenti.

La vedova di Sembat si uccide con una rivoltellata dodici ore dopo la morte del marito

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

La signora Sembat ha voluto seguire il marito nella tomba. La notte scorsa verso le 2,30 essa si è uccisa sparandosi una rivoltellata nella gola. Il deputato Marcello Sembat era stato colpito ieri mattina da una emorragia cerebrale mentre si trovava nella sua villa a Chamonix ed era morto alle 12,30 dopo essere rimasto per qualche ora in istato di coma senza avere ripreso i sensi. Il deputato di Parigi il giorno prima pareva godere eccellente salute e si era recato anzi a fare una lunga passeggiata con la moglie. Ieri mattina si disponeva a fare nel pomeriggio una escursione al Montanvert quando improvvisamente si lagnò di un forte mal di testa. L'emorragia si manifestò subito dopo. Quando la morte ebbe compiuto la sua opera, la vedova si rinchiuse, cupa, nel proprio dolore, respingendo ogni consolazione e, tranne il sindaco di Chamonix, signor Lavaire e gli amici, i coniugi Fischer, essa non volle ricevere nessuno. Alle 23,30 si sedette a tavolino per scrivere una lettera nella quale era indicata la sua suprema determinazione e alle 2,30 si sparava una rivoltellata nella gola. La morte fu istantanea. La lettera della signora Sembat terminava testualmente così: «Ecco dodici ore che egli è partito: Sono in ritardo». La signora Sembat nata Giorgetta Agutte, aveva 55 anni ed era vedova di un primo marito. Era una pittrice di grande talento e col nome di famiglia essa aveva firmato un gran numero di quadri brillantemente eseguiti in una maniera moderna, vivacemente colorati e molto decorativi. Il mondo artistico apprezzava le sue esposizioni particolari e i suoi invii ai vari saloni. Disponendo di una bella fortuna la signora Agutte aveva seguito con generosa passione gli sforzi della scuola moderna chiamata «Delle Belve» che fece la sua prima affermazione una quindicina di anni fa al Salone d'Autunno e al Salone degli Indipendenti. E la signora Agutte amava esporre le sue opere fra quelle di questa falange di innovatori. I coniugi Sembat formavano una coppia ammirevole.

Un pazzo afferra una bimba e la precipita da dodici metri di altezza sotto gli occhi della madre atterrita

Trieste, 6, notte.

Ieri, verso le 10, nell'anticamera dell'Ambulatorio della Cassa distrettuale per ammalati, è avvenuta una impressionante tragedia. Tra la folla degli ammalati fu notato certo Giovanni Viducich, di anni 30, che passeggiava nervosamente mentre attendeva il dottor Canestrini, addetto alle malattie nervose. Il Viducich improvvisamente è impazzito. Con gli occhi fuori dell'orbita e con la bava alla bocca, ruggendo come una belva ferita, si precipitò su una bambina, Rosmunda Spangni, di anni 7, che accompagnava la madre, la prese per le mani, la trascinò vicino alla finestra, facendo l'atto di lanciarla nel vuoto. La madre della bimba, con grida di dolore, cercò di richiamare l'attenzione dei presenti, che non si erano ancora accorti di quell'atto folle e corse per salvare la figlia, ma il pazzo, spietato nel vuoto, la lasciò cadere da 12 metri di altezza. Si sentì un grido ed un colpo sordo sull'selciato. La povera madre, inebetita dal dolore, si precipitò verso le scale, seguita da alcuni uomini, mentre altri afferravano il Viducich, lo legavano con l'aiuto di due infermieri accorsi. Nel cortile, in una pozza di sangue, giaceva la piccola Rosmunda. E' impossibile descrivere la scena della infelicissima madre, quando fu innanzi a quella tragica visione. La disgraziata venne fatta allontanare. Giungeva intanto un dottore, che esaminava la bimba. Dall'orecchio sinistro usciva abbondante il sangue, lasciando supporre la frattura del cranio. Trasportata all'Ospedale, la bimba è stata dichiarata in gravissimo stato.

La nostra intervista col Sindaco di Genova

Il sen. Ricci si dimetterebbe?

Genova, 6, notte.

L'intervista della «Stampa» col senatore Ricci sulla questione portuaria ha straordinariamente interessato la cittadinanza, in parte ignara del retroscena, e in lunghe polemiche, improntate tutte allo stesso tono e quasi dettate dagli stessi interessi, si sono mosse molte critiche alle dichiarazioni rese dal sindaco al vostro inviato speciale. Una ridda di cifre le più discordi si rincorsero sui vari quotidiani. Forse per questo a palazzo Tursi oggi vi fu una riunione della Giunta e questa sera un'adunanza della maggioranza del Consiglio, che mentre vi telefono continua ancora. Si vocifera che il Sindaco voglia dimettersi. Tale atto, per un uomo retto come il senatore Ricci, non ci sorprende. Naturalmente egli, scevro di qualsiasi ambizione di cariche, vuole netto e sereno il responso del Consiglio sulla questione portuaria. In certe contingenze sarebbe da augurarsi che tutti operassero come lui.

Il cardinale Maffi scrive al ministro Taddei invocando giustizia sui fatti del Pisano

Pisa, 1, notte.

Dopo i fatti avvenuti a Buti, Bientina e Vico Pisano, ove furono devastate le sezioni del partito popolare, le cooperative e i circoli cattolici e fu intimato ad alcuni parroci di allontanarsi dalla loro sede, il cardinale Maffi ha diretto al ministro Taddei la seguente lettera: «Prego Vostra Eccellenza di un'inchiesta sui fatti di domenica e lunedì 3 e 4 corrente a Buti, Bientina e Vico Pisano di questa diocesi e provincia. Se colpevoli i miei preti, li punisca pure, ma se innocenti, come lo credo, potranno da Vostra Eccellenza sperare una giustizia e una tutela? Con osservanza. F.to Cardinale Maffi».

La leva dei nati nel 1903

Roma, 6, notte.

Il Bollettino Militare pubblica: «*Il ministro della guerra ha ordinato che sia eseguita in tutto il regno la leva dei giovani nati nel 1903, tanto se pertinenti alle antiche quanto alle nuove provincie, e che la sessione di questa leva sia aperta il giorno 10 settembre 1922 e chiusa il 28 febbraio 1923*».

Tre nuotatori italiani proposti per la categoria professionisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

La Federazione francese di nuoto ha radiato Costa, Malvo, Sachner, Panero, Rodrigo Bessone, Basso, dalla lista dei membri dilettanti, considerandoli come professionisti per avere partecipato ad una prova dotata di premi in contanti. La ratifica di questa radiazione è stata chiesta alla Federazione internazionale di nuoto per dilettanti.

Manovale ferroviario sfracellato durante una manovra in stazione

Firenze, 5, notte.

Il manovale ferroviario Paolino Panfani, di anni 31, mentre si trovava nella nostra stazione centrale e stava spingendo con alcuni compagni un «tender» rimaneva impigliato col vestito ai respingenti, andando a sbattere con violenza contro un pilone di ferro della tettoia. Il disgraziato rimaneva orribilmente sfracellato.

Il Circuito di Monza

Durante le prove 2 motociclisti si sono scontrati

Le Bugatti sono arrivate, le Heim sono attese

Milano, 6, notte.

La giornata d'oggi è stata senza dubbio la più intensa. Sul cemento e sul macadam lavati dalla pioggia notturna, vetture e motociclette, a loro turno, si sono rincorse ininterrottamente. Mentre fra le due litri ha iniziato i suoi saggi la Bianchi di Silvani, fra i motociclisti ha voluto provare un pilota di eccezione, il principe Aimone di Savoia, Duca di Spoleto, che non ha esitato a compiere i suoi bravi giri a più di 100 all'ora, dopo che Nazzaro sulla sua nuova Fiat lo aveva iniziato ai misteri delle folli velocità. Sono stati questi i soli giri compiuti da Felice Nazzaro, a media elevata. Per il rimanente delle prove (è rimasto in pista quasi tre ore) il vincitore di Strasburgo si è limitato a sperimentare la velocità e la resistenza del suo motore, tenendo tuttavia veloci ripresa, durante le quali ha segnato sul giro tempi oscillanti intorno ai 4'20". Chi si è incaricato di sbalordire le Bugatti, giunte allora sul Circuito, è stato Bordino, il suo giro migliore, in 4'6" 1/5, comporta una media oraria di 150 Km., e nel giorno della gara Bordino saprà certamente fare di più. Hanno anche scorrazzato Giaccone e le due Diatto, oggi finalmente in completo assetto di gara. Esse portano i numeri 9 e 22, e sono pilotate rispettivamente da Mercanti e Maserati, i quali avranno al loro fianco per il giorno del Gran Premio, Giacchino e Maserati junior. L'unica vettura Bianchi finora approntata, quella di Silvani, è entrata in pista all'inizio delle prove pomeridiane, quando già le Fiat si ritiravano. Silvani avrà per meccanico Bolla, e di fianco ai compagni di *équipe* Costantini e Conelli, saranno Deiduca e Morozzo. La nuovissima otto cilindri di Silvani si è oggi limitata a prove di consumo.

Attesissime le prove dei motociclisti. La pista è stata affollata quanto mai, il che ha dato luogo ad un accidente che per poco non aveva conseguenze gravi. Uscendo dalla grande curva a sud, Moretti ha investito quasi sul traguardo Costardi, che procedeva a velocità ridotta dalla prima curva del circuito stradale. Moretti è rimasto incolume, mentre Costardi, cadendo, si feriva ad un braccio e ad un piede. Ricoverato all'ospedale di Monza, venne giudicato guaribile in pochi giorni.

Quasi tutti i corridori iscritti hanno oggi provato, sfatando così qualche previsione catastrofica, che voleva condannato alla mediocrità ed abbandonato questo Gran Premio delle Nazioni. Infatti erano oggi presenti i francesi Naas e Bartlett mentre è stato annunciato l'arrivo dell'équipe belga, composta di Stowart e di Vidal, e quella inglese, formata da Brandis e Edmund. Ecco, a titolo di cronaca, i nomi dei corridori che hanno provato oggi:

Categoria 1000 cmc.: Ruggeri, Visioli, Regal, Mentasti, Guffanti, Giusti, Winkler, Carmine, Vanoni, Nobis, Bernardi.

Categoria 500 cmc.: Fieschi, fratelli Garanzini, Manetti, Moretti, Gilera, Costardi, Biolo, Borgotti, Vertua, Fiori, Catalano, Gambini, Vailati, Mazzolani, Acerboni, Ferguani, Gatti, Marino, Maffeis, Soriani.

I tempi non sono stati gran che significanti. Del resto nessuno si è sentito di forzare, dato l'affollamento della pista. Registriamo fra i tempi migliori quelli di Winkler e di Visioli, oscillanti intorno a 5'40" nella categoria di 1000 cmc., mentre nella 500 cmc. Vailati ha fatto 5'40; Vertua ha girato a 5'50".

Come abbiamo annunciato, sono stamane giunte le Bugatti, che hanno posto il loro quartier generale alla Porta della Santa. Sono contrassegnate dai numeri 3, 16, 27, 36, ed al loro volante saranno Friederich, De Viscaya, Meneg-Maury e Marco. E' stato annunciato per domani l'arrivo delle tre Heim, al volante delle quali saranno Franz Heim, Arturo Henney e Reynhold Stein.

Bollettino Meteorico

6 settembre 1922

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	25	13	¾ coperto	
Roma	26	12	¾ coperto	
Milano	24	14	¾ coperto	
Genova	27	15	coperto	calmo
Venezia	21	15	coperto	legg. m.
Firenze	22	15	coperto	
Ancona	30	14	coperto	legg. m.
Bologna	21	16	coperto	
Napoli	23	18	sereno	calmo
Taranto	32	17	sereno	calmo
Palermo	30	16	coperto	legg. m.
Catania	31	20	sereno	calmo
Cagliari	29	18	sereno	calmo
Tripoli	27	20	sereno	legg. m.
Messina	30	13	¾ coperto	calmo
Trieste	21	14	¾ coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 743

Temperatura massima del giorno 5 + 24,2

Temp. minima della notte dal 5 al 6 + 15,3

Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della STAMPA (36

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

Mai un uomo era entrato da Germana, eccetto il tappezziere del Grand Saint-Germain che aveva posto le tendine. Dopo più nessuno.

Offrì a Rochebonne di fargli visitare la camera della sua locataria e così si renderebbe conto delle sue abitudini, vedrebbe come tutto è là dentro in ordine.

La portinaia staccò la chiave, da una specie di quadro con piccoli casellini di legno in cui essa metteva le lettere degli inquilini.

— Se il signor duca vuol avere l'incomodo di seguirmi, — disse.

Lo scalone di pietra di quell'antico palazzo signorile, ridotto allo stato di casa da pigione, ha ancora bell'aspetto coi suoi gradini scavati da generazioni, e la balaustra in ferro lavorato in modo come non si lavora più ai giorni nostri.

Al quarto piano la portinaia si fermò ansando.

— Eccoci. — disse.

Rochebonne provò un leggero fremito entrando per la prima volta in quel santuario ch'egli profanava. Che cosa portava egli là dentro in luogo della calma che vi regnava?

E' vero che poi col denaro rimedierebbe al mal fatto, ma il denaro, questo malefico dio, non è tutto nella vita. C'è il rispetto di se stesso, la serenità dell'anima, la limpidezza di quella fonte così facile ad intorbidarsi, la coscienza.

Queste idee lo tennero assorto un istante, ma fu un'impressione fugace.

— Dite che essa non riceve nessuno?

— Nessuno.

— Di qui a stasera voi veglierete, non è vero?

— State tranquillo, signor duca.

Rochebonne trasse dal taccuino un biglietto di visita, prese l'astuccio comperato in via della Pace e lo depose sul tavolino rotondo, vicino al letto.

Gettò un rapido sguardo su quel rifugio fin allora inviolato e disse alla signora Pellerin:

— Andiamocene.

Scese le scale senza che un rimorso lo sfiorasse colla sua ala d'uccello notturno.

Lasciando la portinaia, egli le rivolse un piccolo saluto amichevole.

— Arrivederci presto. — disse, — grazie.

La maestà del nome di Rochebonne inchiodò la vecchia sulla soglia della sua stamberga fin che Fernando fu affatto scomparso.

Poi la curiosità vinse la discrezione; la portinaia salì di nuovo lesta lesta nell'appartamento di Germana ed aprì l'astuccio.

Alla vista dei brillanti e dell'opalo essa gettò un grido d'ammirazione.

Sul biglietto di visita si leggevano queste parole:

— Vi amo! vi amo!

— Quanto è felice quella ragazza! — esclamò la signora Pellerin.

XVIII.

Il duca si diverte

Rochebonne se ne andò a spasso lungo i *quais*. Il cielo era un po' nuvolo; la mattina aveva piovuto. Non un filo di polvere ed un caldo insopportabile. La sabbia dei viali era morbida sotto i piedi ed i marciapiedi spazzati dall'acqua appena asciutta apparivano tutti puliti.

Rochebonne camminava lentamente fermandosi dinanzi alle vetrine dei negozi di stampe e di libri antichi, che pullulano in quel quartiere.

Ma egli non pensava affatto ai libri.

Sentiva proprio di non essere innamorato quanto aveva dapprima creduto.

Non provava che un violento capriccio e voleva procurarsi una distrazione.

Tale verità era così certa che ora preferiva quasi sua moglie, quella bella Giuseppina che si era poc'anzi mostrata così tenera con lui.

Forse c'entrava anche un poco la gelosia in ciò che lo spingeva di nuovo verso la duchessa.

Dunque era amato da Giuseppina: veramente qualche volta ne dubitava, ma, alla fin fine, era una cosa possibile. Stava inoltre per essere amato da Germana, ne era certo, e quest'idea, senza cagionargli una gioia immensa, gli dava gradite speranze.

Tanto più gradite, inquantochè egli era padrone di se stesso e avrebbe diretto l'avventura a modo suo, senza lasciarsi trascinare da una passione troppo grande.

L'amore, a quanto aveva sentito dire, giacchè egli non lo conosceva, cagionava altrettanti dolori quanti piaceri.

Seppe quasi buon grado alla fanciulla di non avergli ispirato che un sentimento così docile e facile. Quell'intrigo lo divertiva come un romanzo.

Aveva traversato il «boulevard» Saint-Germain e presto scorse il gran magazzino, attorniato da una folla di uomini, donne, vetture, da un chiasso, un tumulto di gente affaccendata o frettolosa, come se avessero paura di non arrivare a tempo a far le loro compere.

Rochebonne seguì la folla ed entrò anche lui.

Erano le cinque ed il magazzino era pieno zeppo d'avventori: il formicolaio lavorava ardentemente.

Il duca salì lo scalone e si fermò al primo piano per gettar uno sguardo all'intorno.

Salì un alto piano e giunse in una galleria più sontuosa delle altre. Fanciulle belle e svelte erano occupate a mostrar degli abiti alle signore. In una sala vicina le modiste provavano i cappelli alle clienti. Per un istante gli occhi di Rochebonne errarono in cerca d'una donna fra quella folla. Ad un tratto un impercettibile sorriso sfiorò le sue labbra ed egli continuò a camminare con aria indifferente ed annoiata.

Il suo sguardo aveva incontrato quello di Germana, che, fattasi orribilmente pallida, si era appoggiata ad un tavolino, cercando di nascondere il suo turbamento.

Il duca passò.

Ma un altro aveva seguito dal suo posto quella piccola scena. Josselin, impietrato al suo scrittoio. Il giovane spiava la fisonomia di Germana, senza perderla un momento di vista. Aveva riconosciuto il duca di Rochebonne appena questo era giunto al compartimento-mode ed era stato sul punto di lanciarsi là in mezzo e commettere uno scandalo.

Ma malgrado i suoi furori d'odio non osò muoversi. La paura di parere ridicolo lo tenne a posto.

Forse che al duca di Rochebonne non era permesso passeggiare in pace in quel mercato aperto al pubblico? Chi gli impediva di guardare curiosamente ed anche con un po' d'impertinenza le signorine del negozio?

Tutto questo Josselin lo capiva e si rodeva d'essere impotente.

Una cosa lo colpì specialmente.

Germana aveva aspettato il duca.

Non si era mossa dal posto, ma rimasta là dinanzi a quell'ammiratore. Lo scambio del loro sguardi indicava un accordo perfetto.

(Continua).

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

6 settembre 19[illegible]

MERCATO DEI METALLI

MERCATI

BESTIAME

FORAGGIO

FRUTTA E VERDURA

LEGNA E CARBONE

POLLAME, UOVA E BURRO

SOCIETÀ TORINESE

BORSE ESTERE

"PICCOLI AVVISI"

Torino, 192[illegible] — Tip. FRASSATI & C.